

DOMENICA

18 APRILE 1976

lire 150

CHIMICI

Padroni e sindacati sono soddisfatti del contratto. E GLI OPERAI?

ancora peggiorata l'intesa dei giorni scorsi? Sembra infatti che gli aumenti siano legati alla presenza (fino ad aprile 1977) anche per le malattie superiori ai 7 giorni.

ROMA, 17 — Nelle prime ore di stamattina i rappresentanti dell'ASSChimici e i sindacalisti del Fulc hanno sottoscritto l'accordo che riguarda 350 mila chimici dipendenti dalle aziende private. In realtà, la clausola per cui erano escluse dagli aumenti giornaliere le assenze per malattia della durata inferiore a 7 giorni, sia stata nelle ultime ore rimangiata dal sindacato che, in cambio di una svendita a tempo di record e di un accorciamento dei tempi entro i quali viene esclusa la carenza, avrebbe concesso che siano legate alla presenza tutte le assenze per malattia, agitando come una vittoria il fatto che le assenze per infortunio siano invece normalmente retribuite. In ogni caso la gravità di questo accordo è in realtà pari solo alla spudoratezza con cui i sindacalisti hanno definito come successo e «una risposta vincente al tentativo del padronato e del governo di sbarrare la strada ad avanzamenti contrattuali» come ha dichiarato il sindacalista Trespiedi della FILCEA-CGIL. Dal canto suo Scilavi del PDUP, anch'egli sindacalista della FILCEA ha affermato che «le ultime trattative hanno consentito di eliminare la formulazione sulla malattia che introduceva un odioso meccanismo punitivo contro le malattie brevi con il pretesto della lotta contro l'assenteismo» il che tenderebbe ad escludere, a rigor di logica, che si sia arrivati addirittura ad un netto peggioramento delle prime ipotesi. Quanto ai commenti padronali il presidente dell'Asschimici Bracco ha manifestato la sua soddisfazione per l'accordo sostenendo che esso ha un grande rilievo politico perché «avvia a conclusione la stagione contrattuale anche per le altre categorie dell'industria manifatturiera». Dalla prossima settimana in ogni caso la parola passa direttamente alle assemblee nelle fabbriche chimiche.

Lotta Continua non sarà in edicola martedì 20 per permettere agli operai della tipografia Art-Press di fruire della festività

CAGLIARI: DOPO UN CORTEO DI 2.000 DONNE

30 denunce contro le compagne che hanno impedito uno spogliarello

CAGLIARI, 17 — Trenta denunce per adunata, manifestazione e grida secessioniste rappresentate dalla rabbiosa risposta della magistratura di Cagliari alla cresciuta, impetuosa ed eccezionale del movimento delle donne di tutta la Sardegna e di Cagliari in particolare. I fatti a cui si riferiscono la denuncia risalgono a due settimane fa e riguardano una giusta protesta, spontanea e vincente, di compagne che hanno impedito uno spettacolo di strip-tease al cinema Alfieri; certamente però sulla scorta dei giudizi reazionari di Cagliari ha influito la rabbia per la manifestazione dei giorni successivi che ha raccolto oltre due mila donne in corteo per la prima volta nelle

Iniziative a Roma, Torino, Padova, Genova, Massa

Carovita: grande successo dei "mercatini rossi"

In cinque quartieri di Roma venduti i carciofi a prezzo dimezzato: i proletari chiedono di continuare e di estendere l'iniziativa - A Padova si organizza il boicottaggio dei supermercati - A Massa una macelleria diventa punto di riferimento politico - Altri mercati nel centro storico di Genova e alla Falchera di Torino

ROMA, 17 — Oggi a Roma i compagni di Lotta Continua hanno organizzato 5 «mercatini rossi», a S. Basilio, Tufello, Magliana, Torpignattara, e Valle Aurelia, per la vendita a prezzo politico (125 lire l'uno) dei carciofi romaneschi, carciofi che sul mercato costano 250 lire. La risposta dei proletari è stata entusiasmante: la merce è andata via in un batter d'occhio e la gente ci chiedeva in continuazione perché non avevamo portato più roba e altri generi. Con calma si cercava di rispondere che c'erano delle difficoltà organizzative da superare, ma la richiesta era pressante: moltissimi proletari erano disposti ad aiutarci nell'organizzazione dei mercatini, altri si impegnavano nella vendita. A S. Basilio e a Torpignattara l'incidenza dei mercatini ha fatto ribassare subito i prezzi nel vicino mercato comunale, e non



Roma, 17 aprile: Il mercatino rosso a Valle Aurelia

solo i prezzi dei carciofi. Al Tufello, dove il mercatino è stato organizzato insieme ai compagni di AO, c'è stata una grossa discussione fra i piccoli dettaglianti e bancarellari, che per la prossima volta si vogliono organizzare direttamente con i piccoli produttori, per saltare a piè pari l'intermediazione che manda i prezzi alle stelle. A Valle Aurelia, dove si è fatta anche una grossa diffusione militante del giornale, si sono formati molti capannelli di discussione. L'attesa per i prossimi mercatini è grande: l'impegno è ad allargare a tutte le zone di Roma, a mobilitarsi per generalizzare la pratica dei mercatini con tutti i generi alimentari di prima necessità a prezzi politici.

A Padova, questa mattina, vigilia di Pasqua, il comitato popolare «Arcella» ha organizzato davanti al PAM un mercatino, invitando la gente a boicottare il supermercato. Dopo il corteo del 25 marzo che si era recato alla prefettura a chiedere i prezzi politici dei generi di prima necessità, le donne, i giovani, i pensionati, hanno continuato a organizzarsi nel quartiere e questa mattina, senza impaurirsi di fronte alla presenza dei Carabinieri, hanno venduto frutta, verdura, carne, formaggio, a metà prezzo. E' stata una (Continua a pag. 6)

Rilancio del movimento per la casa a Milano

Nuovamente occupati gli appartamenti di speculazione in via Romilli: il corteo respinge l'intervento poliziesco

La questione della casa a Milano continua ad avere una importanza centrale nella situazione politica milanese. Gli impegni presi dalla giunta si sono dimostrati finora di corto respiro, rimedi transitori che non sono stati in grado di rispondere in modo soddisfacente non solo alle immediate esigenze della casa, ma anche e soprattutto ai nodi politici che il movimento delle occupazioni ha posto con forza in tutti i mesi del governo delle sinistre nella città. Un intervento disorganico, spesso viziato da toni opportunisticamente demagogici e ultimamente smaccatamente elettorali: mai il riconoscimento della forza politica, dell'organizzazione autonoma di un intero settore del proletariato milanese, mai la comprensione del ruolo che migliaia e migliaia di proletari organizzati giocano nello scontro con la reazione (prefettura, polizia e padroni) e di riflesso nel rapporto con la giunta di sinistra.

Ci è stato rimproverato di avere forzato unilateralmente il confronto tra il movimento degli occupati e la giunta, indicandola pregiudizialmente come una controparte. La risposta è nei fatti. Sempre maggio-

re chiarezza si sta facendo strada in tutti i settori del movimento, sulla scelta compiuta dal PCI, e quindi dalla giunta nel suo insieme, di chiudere gli sbocchi politici allo sviluppo del movimento di massa, negandosi a un confronto sempre più urgente sulle prospettive generali della lotta per la casa. Un atteggiamento che ha precise analogie con le scelte compiute sulla questione dell'ordine pubblico, che non possono quindi essere considerate a parte, come un'eccezione nel movimento della politica riformista. Cresce invece nel movimento una prospettiva sempre più chiara di unità interna e di crescita del rapporto con l'intero proletariato milanese, in primo luogo con la classe operaia, attraverso una estesa rete di organizzazione sul territorio. Una verifica importante, questa, per respingere il tentativo di liquidare un intero patrimonio di lotta, che ha viste impegnate le forze della sinistra rivoluzionaria nel confronto con la giunta rossa, attraverso il giudizio sommario e discriminatorio sulla linea di Lotta Continua. Ancora una volta saranno gli sviluppi della lotta a fare giustizia delle care divisioni all'interno del movimento proletario, care all'interno del movimento proletario.

MILANO, 17 — Sgomberate, riuccupate e di nuovo sgomberate, le case di via Romilli — di proprietà di Rimoldi, uno dei più conosciuti speculatori della zona Corvetto — sono state nuovamente occupate questa mattina, al termine di un grosso corteo di zona. Circa 400 tra occupanti di via Romilli di viale Piave, e di via Amedeo; hanno portato la loro adesione militante alla manifestazione, operai della Vanossi, della Telenorma, della OM. I compagni di Lotta Continua e della sezione Romana del MLS, si sono concentrati questa mattina in piazza S. Luigi, per dare vita al corteo. Dopo aver attraversato il quartiere, dopo essere passati nei tre mercati della zona, tra due ali di folla attenta e partecipe a tutti gli slogan contro il carovita, contro il governo, per la casa, per i prezzi politici, il corteo si è diretto in via Romilli e, sfondate le porte, è rientrato nella palazzina sfittita da più di un anno. La polizia, che già altre due volte aveva sgomberato le 23 famiglie occupanti, si è (Continua a pag. 6)

Il comunicato delle segreterie AO e PDUP

Acqua al mulino dei revisionisti

Il comunicato delle segreterie del PDUP e di Avanguardia Operaia, che riportiamo integralmente, costituisce un fatto grave, una presa di posizione irresponsabile, deliberatamente rivolta a bloccare e distruggere, con la possibilità di una presentazione comune della sinistra rivoluzionaria, un processo assai vasto di discussione e di impegno unitario che già è andato, in queste settimane, assai oltre l'area direttamente influenzata dalle forze organizzate. Questo è l'aspetto più importante sul quale richiamiamo oggi l'attenzione dei compagni e dei proletari, per valutare la sconsideratezza della posizione scissionista assunta dalle segreterie di AO e del PDUP. Malgrado la rigida

"TONINO SI È RIBELLATO SEMPRE. MA NON ERA PIÙ SOLO UN RIBELLE. ERA DIVENTATO UN DIRIGENTE COMUNISTA"

Alla festa popolare della Falchera, il segretario di Lotta Continua, Adriano Sofri, ha ricordato il compagno Tonino Micciché. Riportiamo stralci del suo comizio.

Quando, poco tempo fa, sono venuto alla Falchera, sono rimasto ancora colpito di come la gente ancora continua a parlare di Tonino, di come viene naturale a tutti immaginarsi in ogni circostanza che cosa avrebbe pensato Tonino, che cosa avrebbe fatto Tonino. Il compagno Tonino Micciché ha vissuto bene la sua vita, se è rimasto questo ricordo di affetto, di stima, di riconoscenza in tante persone. Tonino sarebbe stato fiero di questo. Quando è stato ammazzato a molti è venuto spontaneo dire: «Era il migliore di tutti noi». Probabilmente non è giusto dire così, perché i rivoluzionari figli del popolo sono forti perché ci sono tanti come Tonino; e poi perché ai rivoluzionari importa poco dire che uno è migliore di un altro. Ma se veniva spontaneo a tanta gente parlare così di Tonino, non era solo per la commozione della sua morte, c'è una ragione più vera. In questa società, gli uomini sono costretti ad essere capaci del massimo di odio e di disprezzo e del massimo di amore e di solidarietà nello stesso tempo. In questa società, così ferocemente ingiusta, si può amare la gente che sta male, che fatica, che è sfruttata, che è messa sotto. Solo se si odia chi è privilegiato e gode del suo privilegio e toglie agli altri la loro libertà e il loro diritto a vivere bene, si può riconoscersi uguali agli altri, trovare solidarietà; solo se si sente la propria disuguaglianza dai padroni, solo se si disprezzano i padroni, la loro ricchezza e la loro prepotenza. La forza di Tonino, quella forza che lo faceva riconoscere come un compagno e un capo degli operai, o dai detenuti, o dagli occupanti delle case, la forza di Tonino era proprio in questa profonda solidarietà per i proletari, per la grande gente del popolo, in questo calmo e convinto disprezzo per i borghesi, per i padroni. L'amore per gli sfruttati e l'odio per gli sfruttatori non erano, per Tonino e per tanti altri della sua classe della sua razza, il risultato di un ragionamento intellettuale.

Erano il risultato di un'esperienza di vita, l'esperienza della miseria, del dolore, della disuguaglianza, della fatica, della solitudine, delle cose

brutte che rovinano, per colpa di una società di classe, la voglia di vivere, di capire, di fare, che tutti i problemi hanno addosso come una grande promessa.

Tonino era l'esempio di come si può impiegare bene la propria vita. Prima di tutto, rifiutando di rassegnarsi. La rassegnazione dei proletari è la più grande soddisfazione dei padroni e dei prepotenti. Loro insegnano questo alla gente: che a questo mondo si viene per faticare e per soffrire; che la miseria c'è sempre stata e sempre ci sarà; che c'è chi nasce per comandare e chi per ubbidire; che a ribellarsi si ottiene solo di mettersi nei guai.

Tonino non si è mai rassegnato, né da bambino, né da ragazzo, a Pietrapenza, né quando è emigrato, quando è venuto in una grande città fatta apposta per schiacciare la gente, per convincerla che è troppo piccola, per mettersi contro un potere così grande. Tonino si è ribellato sempre, spavalidamente, e ha fatto molto bene. Ribellarsi è il primo passo, il più importante di tutti, per cambiare le cose, per vivere bene, ma Tonino non si è fermato a questo primo passo. Ha capito che ribellarsi non basta. Che bisogna capire bene, quando si rifiuta l'ingiustizia, da dove proviene l'ingiustizia, e come si può vincerla.

Che bisogna capire che la vita non è la lotta di ognuno contro tutti, ma di una classe contro un'altra classe. Ha capito che ci sono delle situazioni in cui bisogna usare la forza, perché si ha di fronte un nemico che non sente altra ragione se non la forza. E' così per i padroni, per i mercanti di braccia nell'edilizia, per gli speculatori delle case; con questa gente ragionare è impossibile, perché la ragione è contraria all'interesse materiale di questa gente. Non è ragionevole, anzi è mostruoso, che famiglie intere siano senza casa, vivano nelle topaie, spendano metà dei loro pochi soldi per un affitto, mentre migliaia di case comode sono tenute vuote. Ma le grandi società proprietarie delle case non sentono ragioni, perché la loro ragione sono gli affitti altissimi, le tasche piene, la potenza. Ver-

(Continua a pag. 6)

A pag. 6: Una ferma presa di posizione della Lega dei Comunisti

Da 4 mesi a Genova 2.000 famiglie delle case popolari si riducono le spese

GENOVA, 17 — Quattro mesi di lotta di 2.000 famiglie delle case popolari del CEP di Prà, del Forte di Quezzi, di via Tofane e via Paradiso: dal dicembre dell'anno scorso, da quando l'IACP (istituto autonomo case popolari) ha aumentato le spese di amministrazione, gli inquilini continuano a pagare secondo le vecchie tariffe.

L'aumento deciso dall'IACP, infatti, è al di fuori di ogni misura: circa il 150% in più per le spese di amministrazione (acqua, riscaldamento, pulizia e luce delle scale, ascensore), che, sommato al fitto, porta ad una cifra mensile quasi doppia di quella pagata fino allora; in più, lo Istituito pretende la decorrenza retroattiva per gli aumenti dal luglio 1973, rateizzata in 19 mesi. Per un appartamento di cinque vani, in altre parole, si chiede circa 300.000 lire all'anno di sole spese, escluso cioè il

fitto, che diventano 420.000 con gli arretrati.

Di fronte a tanta politica popolare, le famiglie dei quattro quartieri hanno deciso a stragrande maggioranza di non pagare una lira in più di quanto pagavano fino a dicembre. Riunite in assemblea, hanno eletto 8 delegati per quartiere, che portano avanti la vertenza con l'IACP. Il SUNIA si è tenuto fin dall'inizio lontano dalla lotta e dalla trattativa, per evitare spiacevoli incidenti con l'IACP.

Dopo diversi incontri inconcludenti con l'IACP (all'ultimo ha preso parte anche il suo onnipotente presidente, il socialista Santi), i delegati delle 2.000 famiglie hanno deciso di denunciare la situazione: «Siamo stufi, siamo disposti ad andare fino in fondo, a costo di finire in tribunale» hanno detto giovedì nel corso di una conferenza stampa, e hanno annunciato che continueranno la lotta.



I compagni di Potenza a Roma alla manifestazione nazionale contro il carovita

Un anno fa fu assassinato Claudio Varalli. Anche a Roma i compagni lo ricordano in piazza

ROMA, 17 — Un migliaio di compagni hanno partecipato al comizio indetto unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria a piazza Farnese per il primo anniversario dell'assassinio del compagno Varalli, per l'allontanamento di Macera e Improta, dalla questura di Roma, per l'abrogazione delle leggi Reale.

E' intervenuto per primo un compagno del MLS che ha ricordato in quale contesto nazionale e internazionale si colloca l'offensiva reazionaria culminata nel varo della legge Reale e nell'assassinio del compagno.

Quando alla situazione attuale e alla prospettiva di elezioni anticipate, il compagno ha preferito mantenersi nel generico non pronunciandosi esplicitamente sulla nostra proposta unitaria della sinistra rivoluzionaria.

E' intervenuto poi un compagno di Lotta Continua che ha ricordato come

il varo della legge Reale e l'assassinio del compagno la DC tendesse a contrapporsi all'avanzata delle lotte proletarie. A Roma — ha ricordato il compagno — questa legge ha trovato il suo principale campo di applicazione e lo dimostrano le esecuzioni a freddo nei quali si sono prodotti — senza distinzione alcuna — tutti i corpi repressivi dello Stato.

Il compagno ha poi ribadito la disponibilità di Lotta Continua ad aderire alle liste di Democrazia Proletaria nelle prossime elezioni, così come era stato proposto dal comitato centrale di A.O. Il compagno di A.O. intervenendo subito dopo, ha preso atto di questa nostra decisione e ha dichiarato che la sua organizzazione è d'accordo.

Il comizio si è concluso ricordando gli impegni unitari delle prossime settimane, dall'assemblea di Venerdì 23 contro la leg-

ge Reale, alla manifestazione di domenica 25 indetta dal coordinamento dei soldati e dei sottufficiali democratici.

Nella piazza si formavano capannelli di compagni che discutevano e salutavano con soddisfazione l'unità della sinistra rivoluzionaria alle elezioni, nonostante la presa di posizione comune delle segreterie di PDUP e AO smentita in maniera clamorosa tale decisione.

Forse in onore a quel comunicato i dirigenti del PDUP, che pure avevano indetto anche loro il comizio, non si sono presentati sul palco, tra lo stupore degli stessi militanti del PDUP presenti in piazza.

Anche questa volta la questura di Roma, non ha voluto smentire la sua fama e ha emesso un divieto per la manifestazione. Divieto che la fermezza dei compagni scesi in piazza ha reso inapplicabile.

Roma: in libertà i tre compagni arrestati durante la lotta degli handicappati

ROMA, 17 — I tre compagni arrestati martedì 13-4-76 a piazza Venezia durante una manifestazione per il passaggio di tutti i servizi AIAS, ANFAS e Nido Verde al Comune, hanno ottenuto la libertà provvisoria e sono stati rimessi in libertà sabato pomeriggio.

La mobilitazione sempre più ampia che lavoratori e genitori hanno messo in piedi nei mesi scorsi ha ormai portato la tematica delle speculazioni private sugli handicappati, dell'esigenza di servizi pubblici anche in questo settore a livello cittadino, creando un vasto movimento d'opinione pubblica.

A questo punto si è scatenata la repressione: i tre arresti, operati senza alcuna reale motivazione, miravano a stroncare la lotta, per proteggere gli interessi degli enti privati religiosi e laici che la richiesta di pubblicizzazione dei servizi va ad intaccare.

Ma questa manovra repressiva non è passata: il livello dello scontro si

è notevolmente alzato creando una unità di movimento intorno ai tre compagni e alla lotta da loro, insieme a tutti noi, portata avanti.

Al Centro AIAS di S. Paolo continua intanto l'occupazione dei lavoratori e dei genitori in lotta fino al conseguimento di tutti gli obiettivi: passaggio dei servizi e dei lavoratori dei tre enti al comune che dovrebbe essere deliberato nel prossimo consiglio comunale di venerdì 23 aprile 76.

Lunedì ci sarà una festa popolare al centro AIAS occupato a S. Paolo, viale Leonardo da Vinci, 98, alla quale è invitata tutta la popolazione: sarà un momento di incontro e di informazione sul problema dell'assistenza e dell'integrazione degli handicappati.

Per mercoledì 21 infine è convocata, sempre al centro occupato, un'assemblea, indetta da lavoratori e genitori dei tre enti, aperta ai lavoratori, ai cittadini, a tutte le forze democratiche, da cui dovranno scaturire proposte organizzative unitarie per le

Rimini: storia di 9 arresti, di antifascismo e democrazia, "teppismo e provocazione"

RIMINI, 17 — Sono ancora in carcere cinque (tre sono ragazze) dei nove giovani studenti arrestati mercoledì mattina. Gli altri quattro, assenti da scuola il giorno della provocazione fascista e arrestati unicamente per la loro partecipazione alle lotte del movimento degli studenti, sono stati rilasciati il giorno stesso.

L'Einaudi, la scuola dei compagni arrestati, è un istituto professionale in prevalenza femminile. Contro questa scuola, avanguardia delle lotte studentesche a Rimini, si sono scagliate le aggressioni fasciste degli ultimi 15 giorni, che hanno portato al ferimento (con 15 punti alla testa) di un compagno del PDUP. La scuola dista 30 metri dalla questura, ma nemmeno un fascista è stato fermato. La risposta a questa aggressione è stata decisa: manifestazione di massa degli studenti e punizione dei fa-

scisti. A questo punto è iniziata, per opera del PCI e della FGCI, una campagna di calunnie e di delazioni contro Lotta Continua, definita «teppista, provocatoria e irresponsabile». Forte di questi attacchi a Lotta Continua, che in realtà vogliono colpire l'antifascismo militante, ha inizio la provocazione fascista che ha preso a pretesto l'espulsione di un fascista — decisa dalla maggioranza degli studenti — da una assemblea studentesca. Orchestrata dall'avvocato Pasquarella, sostenuta dal fogliaccio «Il Resto del Carlino», è mon-

tata una campagna tendente a trasformare in aggressori fascisti in aggrediti.

In questo clima il consiglio comunale di Rimini, che non aveva detto niente per l'aggressione del compagno, martedì sera su proposta del PCI e PSDI, approva un ordine del giorno che ha il valore di una messa fuorigiogo per Lotta Continua e l'antifascismo militante, definito ancora una volta «teppismo e provocazione». La mattina successiva scattano i mandati di cattura per i nove studenti, tra cui due iscritti alla FGCI.



Roma: due scuole occupate nonostante la Pasqua

ROMA, 17 — Le vacanze di Pasqua non fermano la lotta degli studenti, dei genitori degli insegnanti del XXV liceo scientifico e dell'ITC Salvemini, occupati nei giorni scorsi. Le condizioni di queste due scuole, che da cinque anni «coabitano» in un albergo riadattato al centro della città, sono davvero disastrose: aule piccole e sovraffollate e mancanza totale di strutture sono anche qui il frutto della politica scolastica democristiana. La lotta è stata decisa per imporre la requisizione di uno dei tanti edifici sfitti che ci sono nella zona.

Una lotta sull'edilizia a circa due mesi dalla fine dell'anno scolastico è comunque un fatto significativo, specie in una zona come il centro di Roma, dove tutte le scuole soffrono analoghe disastrose condizioni di studio e di lavoro. Inoltre va sottolineata l'organizzazione che la lotta si è data, affiancando al Consiglio dei Delegati alcune commissioni che si occupano di vari altri problemi (dalla mensa al rapporto con la zona, dal servizio d'ordine alla ricerca degli stabili sfitti).

"Il Popolo" insiste

Per la seconda volta in pochi giorni il quotidiano democristiano ci dedica un articolo. Si intitola «Sovversione pianificata», lo scrive Giuseppe Sangiorgi.

Il succo è che Lotta Continua, nei suoi editoriali, «illustra sistemi completi di lotta armata contro lo Stato nelle sue varie espressioni politiche ed economiche». La DC e il suo è la tendenza a considerare la lotta di classe come un reato, e a pensare in termini di articoli del codice penale (fascista), ed evidentemente pensa ad un dolce paese, come la Germania, dove i testi marxisti sono stati messi fuorigiogo. In particolare la DC vuole additarci come i responsabili degli incendi nelle fabbriche, e cerca di trovare nei nostri documenti la conferma di tale provocatoria ipotesi. Non

A che punto è il sindacato di polizia?

A scorrere i giornali borghesi, da un po' di tempo a questa parte sembra di leggere veri e propri bollettini di guerra a base di sparatorie, delitti, manifestazioni incontrollabili e «teppistiche» nelle grandi città, atti di terrorismo ecc... D'altra parte l'uso sempre più frequente e indiscriminato delle armi da fuoco da parte di poliziotti e carabinieri non in senso intimidatorio (il che sarebbe già molto grave) ma direttamente omicida, ha portato alla ripresa della mobilitazione contro la legge Reale, ad alcune rettifiche, seppure molto limitate e strumentali, nello stesso atteggiamento dei revisionisti verso di esse, e fatto nuovo, all'arresto del poliziotto che ha ammazzato Mario Salvi. E' una previsione ovvia che i temi dell'ordine pubblico e della criminalità, oggi strettamente intrecciati nell'iniziativa ideologica e politica della borghesia, saranno uno dei cavalli di battaglia delle forze reazionarie nella campagna elettorale e che, nel contempo assisteremo ad un moltiplicarsi degli episodi di provocazione direttamente voluti e guidati dai centri del potere statale. E' in atto un'offensiva della borghesia che, come abbiamo già scritto, punta a «criminalizzare» e a «ghettizzare» interi strati sociali (giovani proletari, donne, ecc...) e a giustificare cpsi misure di prevenzione capillare, un controllo repressivo articolato, poteri più vasti alle forze dell'ordine», che devono anche molto esplicitamente (ricordiamo le dichiarazioni ricorrenti di Cossiga) arrivare a colpire tutto un ventaglio di forme di lotta dura e insieme di momenti di organizzazione politica autonoma dal proletariato. Su questo progetto, a grandi linee e non senza contraddizioni, si sono schierati anche i revisionisti che l'hanno politicamente coperto e appoggiato fino a poco tempo fa: oggi la caduta del governo Moro, le elezioni anticipate, gli stessi «eccessi» su questa linea (l'omicidio dell'ing. Marotta a Trinità dei Monti a Roma, l'esecuzione di Mario Salvi, ecc.) moderano tatticamente lo sbracamento revisionista e riaprono la contraddizione più profonda tra le stesse forze istituzionali della sinistra. E' in questo quadro, schematicamente abbozzato, che va visto il problema del sindacato di polizia. E' evidente a tutti l'importanza politica che avrebbe l'impegno del movimento dei poliziotti, contro una gestione reazionaria della lotta alla criminalità e dell'ordine pubblico; una gestione reazionaria che ha, tra l'altro, l'obiettivo non secondario e di ributtare nell'isolamento sociale e civile la massa degli agenti e di riunificare le gerarchie e i quadri intermedi con una riqualificazione del loro ruolo nella dislocazione del potere statale.

E allora perché i poliziotti democratici, quelli che sono l'ossatura del movimento del sindacato di polizia non si muovono, non prendono nemmeno posizione contro il susseguirsi degli omicidi di Stato? Perché pare che la polizia sia tutta formata di assassini o di complici degli assassini? Eppure non c'è dubbio, e in alcuni convegni pubblici gli stessi dirigenti del sindacato di polizia lo hanno detto, che la legge Reale baratta la licenza a sparare sulla gente con il diritto di organizzazione dentro la polizia. E il PSI, che anche allora era in rapporto stretto con questo movimento, votò la legge Reale, mentre il PCI rinunciava a praticare l'ostruzionismo parlamentare perché «non erano liberticide».

Il fatto è che la linea egemone sul movimento era ed è «quella di legarsi mani e piedi ai partiti», di praticare una sorta di «compromesso storico dal basso» dentro questo corpo armato, e quindi di subordinare sempre e comunque la costruzione diretta dell'organizzazione e dell'iniziativa agli accordi tra PCI e PSI da una parte e DC dall'altra, di avere una gestione dell'ordine pubblico «contro gli estremisti neri e quelli dell'ultrasinistra», di prefigurare i poliziotti come i tutori delle manifestazioni sindacali e come servizio d'ordine del compromesso storico salta clamorosamente con le elezioni anticipate quando la «nuova» DC di Zaccagnini vota con i fascisti sull'abolizione della legge Reale, riprendendo l'iniziativa dentro la polizia, quella linea si dimostra fallimentare e crea il rischio di paralizzare i poliziotti democratici. E non è un caso né il PCI né il PSI facciano di questo tema un elemento di scontro politico e che Cossiga voglia incontrare i sindacati per stabilire «misure comuni contro il terrorismo politico, incendi delle fabbriche, le manifestazioni di estremismo ecc...» e non per parlare del sindacato dentro il PSI; infatti il ladro non può fare guardia alla casa né si può chiedere agli incendiari di fare i pompieri! è un caso che di una grande assemblea nazionale di poliziotti, che aveva tenersi a Roma alla fine Aprile, non si senta più parlare.

Ma se la linea politica revisionista ha portato ad un'impasse i poliziotti democratici, questo non vuol dire che la massa degli agenti che è favorevole al sindacato stia rifluendo su posizioni reazionarie, né che le contraddizioni, di cui questo momento era espressione, siano state ricomposte. Prima di tutto la legge Reale è letteralmente odiata da stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtarli in un ghetto, a isolarli, a renderli odiati agli occhi non solo degli estremisti di sinistra, ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far parte del sindacato, di avere riconosciute le elementari libertà sancite dalla costituzione. In terzo luogo la gestione reazionaria dell'ordine pubblico traduce per loro in un indurimento enorme della disciplina, con un aumento grossissimo della fatica fisica in un logorio psicologico e in una tensione permanente, in un confronto continuo con grandi masse in lotta e ben decise a far valere i loro diritti anche con la pratica militante. Sono queste alcune delle condizioni oggettive (altre riguardano la lotta alla criminalità e la concezione revisionista del sindacato che tendono a sostituire alla gerarchia tradizionale una nuova, ma ugualmente rigida, gerarchia «politica») che permettono di dire che è possibile rompere la forbice tra una polizia cane e guardia delle forze reazionarie e una polizia cane da guardia del compromesso tra borghesia e revisionisti, non è da sottovalutare il contraccolpo politico provocato (dopo tante promesse di presentazione in parlamento e di rapida approvazione di vari progetti di legge per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione) dal fallimento di questa linea negli stessi quadri dirigenti del movimento. Queste condizioni oggettive possono però trasformarsi in una dialettica politica reale e democratica tra i poliziotti ed essere la base per la ripresa di una iniziativa di movimento, e solo se, c'è la capacità di lavoro politico autonomo dei rivoluzionari. Oggi, in fase ormai elettorale, bisogna comprendere che i poliziotti sono un interlocutore importante della proposta di abrogazione della legge Reale, che guardano con attenzione anche da dietro agli scudi, con un misto di paura e di invidia ai cortei e ne ascoltano le parole d'ordine, che sono disponibili a discutere con noi (anche quelli più strettamente legati al PCI) del sindacato, degli altri movimenti nelle forze armate, quello dei soldati e quello dei sottufficiali dell'aviazione militare, e cercano un richiamo nei loro confronti. Non si tratta di credere di illudersi che il movimento dei poliziotti sia un «reparto organizzato del proletariato o che possa dividerlo per il nostro intervento soggetto, ma di lavorare a garantirne lo sviluppo sul terreno della democrazia a farne un alleato della classe operaia e del movimento proletario, farne un avversario cosciente di tutte le manovre reazionarie, tanto più importante quanto più nasce in uno dei centri tradizionali di queste manovre.

La reazione dei compagni è stata pronta hanno respinto l'attacco e hanno ricacciato i mazzieri nelle loro sedi. Contemporaneamente la polizia ha fatto una retata in piazza Umberto e ha fermato 9 compagni giustificandosi con il fatto che poco prima una carogna nera era stata giustamente punita.

Così è iniziata a Bari la campagna elettorale all'insegna dell'ordine.

l'assalto alla sede del MLS con spranghe di ferro e catene, sparando cinque colpi di pistola.

La reazione dei compagni è stata pronta hanno respinto l'attacco e hanno ricacciato i mazzieri nelle loro sedi. Contemporaneamente la polizia ha fatto una retata in piazza Umberto e ha fermato 9 compagni giustificandosi con il fatto che poco prima una carogna nera era stata giustamente punita.

Così è iniziata a Bari la campagna elettorale all'insegna dell'ordine.

La reazione dei compagni è stata pronta hanno respinto l'attacco e hanno ricacciato i mazzieri nelle loro sedi. Contemporaneamente la polizia ha fatto una retata in piazza Umberto e ha fermato 9 compagni giustificandosi con il fatto che poco prima una carogna nera era stata giustamente punita.

Così è iniziata a Bari la campagna elettorale all'insegna dell'ordine.

La reazione dei compagni è stata pronta hanno respinto l'attacco e hanno ricacciato i mazzieri nelle loro sedi. Contemporaneamente la polizia ha fatto una retata in piazza Umberto e ha fermato 9 compagni giustificandosi con il fatto che poco prima una carogna nera era stata giustamente punita.

Così è iniziata a Bari la campagna elettorale all'insegna dell'ordine.

Bari: gravi provocazioni dei fascisti e della polizia

BARI, 17 — I fascisti hanno instaurato un clima di aggressione e di provocazione: giovedì sera l'assalto alla sezione del Pci di Bari Centro e il pestaggio di 6 compagni del Pci, ieri nuove aggressioni, e alla sera con una azione coordinata con la polizia,

l'assalto alla sede del MLS con spranghe di ferro e catene, sparando cinque colpi di pistola.

La reazione dei compagni è stata pronta hanno respinto l'attacco e hanno ricacciato i mazzieri nelle loro sedi. Contemporaneamente la polizia ha fatto una retata in piazza Umberto e ha fermato 9 compagni giustificandosi con il fatto che poco prima una carogna nera era stata giustamente punita.

Così è iniziata a Bari la campagna elettorale all'insegna dell'ordine.

Cooperazione e concorrenza, piano e mercato: due principi opposti compendiano il punto di vista dei proletari e dei padroni sull'organizzazione della produzione sociale

La ragione dei proletari

Contro la libertà dell'impresa l'associazione dei proletari nella lotta costruisce, nella fabbrica e nella società, il piano dei bisogni proletari contro il mercato capitalistico



Tra efficienza autoritaria del capitale e democrazia operaia non esistono mediazioni

Tra crisi dell'impresa, crisi del mercato del lavoro e crisi del bilancio dello stato (i tre aspetti che sono al centro del dibattito odierno) [1] corre un legame preciso; e così tra lotta aziendale contro lo sfruttamento, lotta per l'occupazione e lotta per una spesa pubblica finalizzata ai bisogni dei proletari.

La sinistra italiana ha di fronte a sé due strade che si delineano con crescente nettezza. La prima consiste nel dichiarare apertamente l'opposizione frontale tra le due linee di classe: restaurazione della dittatura sul lavoro dentro l'impresa (blocco dei salari e loro subordinazione all'aumento della produttività), restringimento e selettività della base occupazionale, taglio della spesa pubblica corrente ed aumento del carico fiscale di massa e delle tariffe pubbliche nella linea del capitale; controllo operaio nella fabbrica e riduzione dello sfruttamento, aumento dell'occupazione e garanzia del posto di lavoro, spesa pubblica finalizzata ai bisogni sociali delle masse e sottratta al sostegno della borghesia di stato e del grande capitale nella linea del proletariato. Dichiarare apertamente i termini di tale scontro e porsi risolutamente dalla parte della seconda nell'elaborazione programmatica e nell'iniziativa di lotta.

La seconda linea, perseguita con crescente determinazione dal Pci e dalle confederazioni, che dichiara a parole di voler conciliare alcune aspirazioni delle masse (in particolare quella di più occupazione) con la linea padronale, e si risolve nei fatti nella piena subaltermità alle sue regole, in nome di un'«efficienza» ritenuta neutrale ed assoluta, sia nei bilanci delle imprese, che nella selettività del mercato del lavoro che nella contabilità dello stato.

Su questo punto dev'essere richiamata la massima attenzione di tutti i compagni che si interrogano su come andrà a finire la crisi economica in Italia e su quali sono gli obiettivi che consentono di trarre i frutti vicini da sette anni di crescita della lotta di massa nel nostro paese.

La sinistra «ufficiale», in tutti i suoi giornali, riviste, convegni ed apparati di informazione, porta avanti una campagna basata sulle carte false della lotta contro i parassitismi e le inefficienze. Da Scalfari a Barca, inefficiente è la «microcontinguità» degli operai dell'Alfasud come la gestione delle partecipazioni statali fatta dagli amici di Crociani, la spesa corrente che finanzia gli enti del notabile democristiano come i sussidi di disoccupazione per i disoccupati o gli stipendi degli insegnanti nella scuola.

Non a caso la «partecipazione» che il grande capitale dichiara di voler concedere al sindacato in tema di conoscenza dei programmi aziendali è basata sul presupposto (accettato dalla controparte) che non siano in discussione i principi «oggettivi» dell'efficienza capitalistica: è un aumento dello sfruttamento che si vuole far «cogestire» e si vede quanto sia stravolta nella logica delle confederazioni la domanda operaia di controllo in quanto riduzione del comando padronale sul lavoro.

Così per la questione dei corsi di riqualificazione della manodopera, così, infine, per la proposta di Carli — ancora di attualità — di far cogestire dalle «parti sociali» il controllo finanziario delle banche sulle imprese.

I rivoluzionari possono e devono fare chiarezza, possono e devono mandare in frantumi anche nella propaganda politica e nella lotta teorica questo mito assurdo dell'efficienza capitalistica (cos profondamente penetrato nell'ideologia revisionista) che le lotte di massa pensano a frantumare nella pratica.

In particolare, devono spiegare in ogni occasione di discussione tra le masse, quali sono i risvolti politici di questa storia dell'efficienza nell'impresa e nella società: al punto in cui è giunta la crisi italiana non è possibile una restaurazione dell'efficienza dell'impresa e di quella del mercato e dello stato che non passi attraverso una sconfitta storica del movimento operaio, una modifica degli stessi istituti democratici, una riaffermazione autoritaria del controllo del capitale sul lavoro dentro e fuori la fabbrica, una compressione feroce dei consumi proletari e del tenore di vita delle masse ed una distruzione della loro organizzazione ed unità su cui erigere la ripresa dell'accumulazione ed il «sacro tecnologico» che il nuovo modello di sviluppo del capitale imperialista vorrebbe.

La ragione dei proletari contro il mercato: la questione del «piano»

I rivoluzionari vivono ogni giorno a contatto con la ragione dei proletari che lottano, si organizzano, discutono di co-

me allargare la loro unità; questo li isola dalla «razionalità» benpensante della stampa ufficiale, dei convegni economici, delle dispute accademiche, che i revisionisti invece rincorrono.

E' tempo che la forza che essi traggono da quel rapporto faccia cadere ogni esitazione anche nella battaglia delle idee: bisogna dire chiaro tutti gli argomenti della ragione dei proletari, contro la veste «razionale» della barbarie capitalistica ed i balbettii degli opportunisti che le sono subalterni.

All'efficienza dei bilanci aziendali che è l'indice dello sfruttamento del lavoro altrui, bisogna opporre la capacità dei proletari di organizzarsi nella fabbrica e nella società, di cooperare per la distruzione del potere nemico, e per ripartire egualmente il lavoro su tutta la popolazione, ridurre il tempo di lavoro individuale, garantire il soddisfacimento dei bisogni sociali.

La vecchia questione del piano può essere rimessa sui piedi con ben maggiore determinazione che negli esperimenti del passato perché è la dinamica stessa delle lotte (e dell'organizzazione autonoma) dei proletari degli anni '70 che spinge irresistibilmente verso l'incontro e l'unificazione dei diversi comparti organizzati del proletariato di cui solo si sostanzia il «piano».

Abbiamo detto che l'unificazione tra lotta aziendale e lotta sociale deve compiere un salto. Nel modo in cui si pone questo passaggio per i proletari italiani si compendia la questione del piano. La lotta contro la ristrutturazione, i licenziamenti, la mobilità, gli straordinari in azienda è giunta (fino alla forma di lotta dell'occupazione della fabbrica), alla necessità per gli operai di imporre la propria forza sulle decisioni produttive affermando il criterio opposto a quello dell'organizzazione del lavoro padronale: riduzione dei tempi e dei ritmi, allargamento degli organici, no alla mobilità, no ai licenziamenti; ma questa stessa lotta richiede un'irrinunciabile complemento «esterno» alla fabbrica, la svolta politica, la sconfitta del regime democristiano, l'unità con i disoccupati e con gli altri operai per impedire che la lotta resti isolata e venga strangolata dalla rivincita del mercato, ma si affermi al contrario la negazione collettiva del mercato da parte di tutto il proletariato organizzato (qui sta l'attualità non aziendalista del tema del «controllo operaio»).

Al tempo stesso i disoccupati organizzati, il cui punto di partenza è stata l'aggregazione sociale, «territoriale», hanno visto come indispensabile, con la crescita della lotta, l'incontro e l'unità con gli operai occupati in lotta per il pieno sfruttamento, oppure (per fare un esempio che ritorna spesso nella discussione di massa) con i proletari che lottano per la casa e che richiedono la costruzione di cantieri per l'edilizia popolare; e cento altri casi di «incontro» tra i percorsi delle rivendicazioni proletarie si potrebbero elencare.

Noi non vogliamo mitizzare questo incontro di iniziative proletarie né sottovalutare i compiti di «elaborazione» e di iniziativa dei comunisti nel «raccolgere e sistematizzare» i bisogni delle masse. Possiamo e dobbiamo però sostenere con fermezza davanti a tutti, ed in particolare a quei compagni di strada che sono ciechi agli insegnamenti ogni giorno più complessi che i movimenti di massa impartiscono, che nel tessuto delle lotte proletarie degli anni '70 si è costruito un disegno coerente di incontro tra i bisogni proletari sul lavoro e sulle condizioni di vita, che bisogna solo saper valorizzare ed interpretare per avere un «piano economico» da opporre al mercato capitalistico che può produrre solo la violenza brutale del comando imperialista e multinazionale.

Iniziativa personale e iniziativa privata

Bisogna rovesciare questi argomenti contro chi si sbarraccia anche (anche nelle fila della «sinistra») a predicare che non ci sono alternative all'«impresa» come cellula della produzione di ricchezza, che la pianificazione è fallita in URSS, che l'iniziativa privata è insostituibile.

Noi diciamo che facciamo l'esperienza, tutti i giorni a contatto con le masse, dell'immenso potenziale di iniziativa personale che la lotta contro l'iniziativa privata produce: di quanta creatività siano capaci i proletari, uno per uno e tutti insieme, quando organizzano un corteo interno, un blocco stradale, un'occupazione di case; di quanta autonomia individuale e collettiva sviluppino l'abitudine a cooperare nella costruzione della lotta (e della sua «efficienza») che sprigiona uno sconosciuto potenziale di iniziativa e prepara le condizioni, spezzate le catene del comando capitalistico e del potere statale, per una pratica della cooperazione sociale (nelle unità produttive e nella società, nell'economia e nella politica) che assicuri successi del tutto inimmaginabili a chi ragiona oggi con la mentalità mi-

serabile della società dove il sacrificio dell'iniziativa personale di milioni di donne e uomini è il presupposto della iniziativa privata di un pugno di sfruttatori.

Dagli insuccessi della «pianificazione» sovietica si sono sbracciati in molti in una rincorsa della socialdemocrazia neoliberalista, da Libermann, ad Amendola e Lucio Colletti.

Per costoro basterebbero le lezioni dello scontro che in Cina oppone da vent'anni due opposte concezioni del piano (basato sull'iniziativa dei burocrati o su quella delle masse) in una violenta lotta di classe. Incapaci di sospettare ciò che matura nella lotta delle masse, non riescono a leggere nel passato che conferma della eternità dello «spirito borghese».

Accade così che vengono denunciati i guasti del «piano» prendendone ad esempio una contraffazione, costruita sulla sconfitta dell'iniziativa autonoma delle masse e sulla restaurazione (sotto la veste istituzionale dell'abolizione della concorrenza tra i capitali) dei contenuti strategici dell'accumulazione capitalistica (il primato dell'industria pesante e di quella militare, l'organizzazione Tayloristica del lavoro, la degradazione dell'agricoltura ed il sacrificio dei consumi proletari). Quegli stessi contenuti, si badi, che altra parte dell'intelligenza nazionale sostiene dover re-

esso un capitolo della lotta storica del proletariato per la sua liberazione dalle catene del capitale, da quella che Mao chiama, in senso pieno, la «fiducia nelle masse». Questo ci fa sentire al di là di ogni «pare», dell'obiezione di Norberto Bobbio secondo cui anche a fare l'ipotesi «di un immenso computer cui ogni cittadino standosene a casa o andando al più vicino terminal possa trasmettere il proprio voto premendo un bottone», la democrazia diretta non potrebbe sostituire quella indiretta, cioè il sistema delegato del regime parlamentare borghese.

E' sintomatica l'ingenuità tecnocratica con cui la mente non abituata ad attingere dalla dinamica concreta della lotta delle masse la ragione del proprio «progetto di società» arriva a concepire l'ipotesi più avanzata di democrazia diretta. Per noi, senza escludere i formidabili traguardi che la tecnologia piega al potere ed alla mobilitazione attiva delle masse potrà assicurare, stanno altrove le fondamenta su cui può essere edificata la società che fa dell'egualitarismo delle condizioni materiali di vita la base per il massimo sviluppo dell'autonomia e della libertà dei singoli.

Si scorrono le pubblicazioni, i periodici, e tutte le sedi di dibattito della sinistra «ufficiale»: ritorna incessante-

scussione di classe sulla questione del piano. E' inevitabile che, quale che sia la parte da cui stiamo (per l'accentramento o il decentramento, con Dobb o con Lange, con Strumilin o con Sik, con Breznev o con Tito), tutti costoro non possono che pensare al «piano» come ad un modello costruito nel chiuso degli uffici della «autorità del piano» in base alle regole di una astratta «razionalità», che poi non può che riprodurre in concreto l'unica razionalità che essi conoscono e cioè quella dell'organizzazione dell'impresa e di un sistema basato sull'estensione delle sue regole all'intera società (avvenga ciò attraverso i canali decisionali delle burocrazie o la «creatività» dei managers che «scegono» come muoversi sul mercato).

Noi crediamo che riaraffrontare questa vecchia discussione dell'estinzione del mercato attraverso il piano a partire dal punto di vista opposto, e cioè dall'autonomia operaia che si oppone all'organizzazione dell'impresa ed alla sua razionalità, possa portare ad un livello ben superiore (teorico e pratico) la questione del rapporto tra piano economico e bisogni proletari, tra autonomia dei movimenti di massa e sintesi del programma comunista.

Cervello sociale e corpo sociale

Marx diceva che il «carattere finalistico del lavoro», che si esprime nella capacità di «progettare», distingue l'attività dell'uomo da quella degli altri animali (l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera).

Nel modo di produzione capitalistico questa continuità (tra progetto e realizzazione, anticipazione ideale ed esecuzione pratica) è spezzata dalla divisione in classi e dal carattere antagonista del lavoro. La separazione del cervello sociale dal corpo sociale è uno degli aspetti di cui si esprime la divisione del lavoro in quanto divisione in classi. Il lavoro sociale non è finalizzato al soddisfacimento dei bisogni di coloro che lavorano, ma si oppone ad essi in quanto scopo, prodotto e condizioni di realizzazione.

La riappropriazione da parte dei proletari organizzati di questo processo sociale, comporta anche la soppressione della divisione del cervello dal corpo sociale (e la sua «autonomizzazione» in quanto organo del comando sul lavoro), la riappropriazione al proletariato organizzato dell'attività progettuale, nella singola unità produttiva e nella società.

E' su questa base che può assumere un significato radicalmente diverso la progettazione tecnica, il ruolo degli «specialisti» che conservano una loro utilità soprattutto nelle fasi di avvio dell'esperimento di piano: la subordinazione della tecnica alla politica, la sua riduzione a strumento dei proletari organizzati, è la via da costruire, già oggi presente nelle lotte, per assicurare i traguardi ancora più avanzati che il potere proletario in una società tecnologicamente avanzata può sviluppare (si pensi al controllo sull'informazione, alle possibilità di automazione dei lavori più pesanti, ecc. ecc.).

Ci sono oggi condizioni perché i proletari organizzati facciano buon uso degli uffici di programmazione (e li considerino come loro «consulenti») e perché questi cerchino sempre nella verifica politica di massa il criterio ultimo di «validità» nelle proprie proposte tecniche.

Cooperazione espropriata e cooperazione autonoma

La base di esistenza del modo di produzione capitalistico, imperniato sull'imprenditore che «combina i fattori produttivi», è l'incorporazione dentro il capitale della straordinaria forza produttiva rappresentata dalla cooperazione di migliaia e milioni di operai. Dalla cooperazione presente del lavoro vivo sottratto al capitale: dalla cooperazione delle generazioni passate, rappresentata dal lavoro morto e dalle conquiste delle scienze naturali incorporate nei mezzi di produzione. Lo sfruttamento e l'accumulazione si basano sull'espropriazione di questa immensa forza da parte del capitale che riduce i proletari ad appendici del macchinario, li separa dal risultato, dallo scopo e dalle condizioni di realizzazione di questo processo di cooperazione sociale, ne comprime i livelli relativi di consumo e di partecipazione ai frutti di questo processo, che volge invece interamente a proprio vantaggio privato. E' una cooperazione indiretta e forzata, perché mediata dal mercato nella società e dal dispotismo del capitale nella fabbrica.

Contro questo meccanismo si è costruita, attraverso le tappe che abbia-

mo sommariamente delineato, l'organizzazione antagonista della lotta del proletariato, l'autonomia operaia; con le forme autonome di cooperazione per la lotta in cui essa esprime la necessità (che diviene coscienza di classe) di sottrarsi alla coercizione della cooperazione espropriata dal capitale, dal carattere antagonista ed alienato del lavoro.

Che la crisi capitalistica degli anni '70 abbia al suo centro le difficoltà che derivano al funzionamento del mercato capitalistico da questo processo, è il segno della «maturità del comunismo», della possibilità storica che alla restaurazione violenta del mercato si opponga il «piano» che scaturisce dalla cooperazione rivoluzionaria dei proletari associati, per la distruzione del potere del capitale, per soddisfare collettivamente i propri bisogni riappropriandosi del tempo liberato dalla ripartizione egualitaria di un ridotto tempo di lavoro.

Sono poste le condizioni materiali perché (e l'avanzamento della teoria comunista dipenderà dalla vittoria del proletariato) ottengano risposte pratiche gli interrogativi sulla «transizione» su cui gran parte del dibattito marxista recente si è arenato: si pensi alla polemica — tuttora non chiusa — di qualche anno fa tra Sweezy e Bertelheim sul metro di giudizio con cui interpretare le società «di transizione» (un piano «razionale» che sopprime l'anarchia del mercato o la «continuazione della lotta di classe?»).

Se noi possiamo affermare che sta nello sviluppo dell'organizzazione autonoma delle masse la chiave della distruzione del mercato e la «ragione» del piano (cioè che il mercato si estingue attraverso la lotta di classe), ciò dipende da quel che si è praticamente costruito sotto i nostri occhi, nel «movimento reale» che abolisce sul serio lo stato di cose presente ed anticipa traguardi sconosciuti nelle passate esperienze socialiste, dalla dinamica concreta della crisi e della lotta con cui i proletari vi si oppongono.

Non ha senso, a partire da queste condizioni, opporre l'estensione «dall'alto» del mercato (decreti di politica economica, nazionalizzazioni etc.) con quella «dal basso». E' questa situazione concreta che ha posto le condizioni per cui all'agonia dell'impresa (che si esprime nell'altissimo livello di indebitamento delle imprese con le banche, nel «declino storico» del capitale di rischio» come dice Carli) sotto la spinta della lotta operaia, il programma degli operai risponda con le necessarie misure giuridiche di «pubblicizzazione» (le diverse forme possibili di nazionalizzazione etc.) in quanto involucro formale che l'iniziativa autonoma di massa (il controllo operaio, la riduzione dell'orario, la lotta contro l'organizzazione del lavoro) pensa a riempire e sostanziare dei suoi contenuti e delle sue «pretese».

Non c'è «burocrazia» quando c'è iniziativa di massa, non esistono surrogati istituzionali alle rivoluzioni culturali ed alla mobilitazione attiva del proletariato.

Al mito, questo si preoccultesco, di una razionalità fuori dalla storia (dalla ricerca pratica che le masse compiono nella lotta per la propria liberazione), «astratta», il proletariato oppone la ragione concreta della lotta contro il «sistema del salario», di una «scienza» che diviene «Coscienza», coscienza di classe.

[1] In questo scritto ci si ferma sulle questioni di principio, rispetto alle quali la discussione revisionista e riformista sulla gestione dell'economia presenta buchi paurosi.

Non si prende in considerazione perciò, come meriterebbe, la principale obiezione di fatto che viene rivolta ai rivoluzionari ed alla loro «fretta» di abbandonare l'economia di mercato, quella del vincolo rappresentato dal mercato mondiale e dalla bilancia dei pagamenti, che è il quarto punto critico da aggungere ai tre sopra elencati.

Ci saranno ripetute occasioni di ritornare approfonditamente sulla questione, che è decisiva, soprattutto poiché in essa si compendia il rapporto tra crisi dell'imperialismo e sviluppo diseguale della lotta di classe, mercato mondiale e rivoluzione proletaria in un anello debole, ecc. ecc.

Vogliamo solo far osservare che il modo di affrontare la questione del vincolo estero è opposto per i riformisti e per i rivoluzionari. Per i primi, che non vogliono distruggere il capitalismo, si tratta di far arretrare l'avanzata dei proletari italiani per allinearla ai vincoli imposti dall'imperialismo, in attesa di tempi migliori. Per i secondi, di assumere come «vincolo» la forza e la volontà rivoluzionaria dei proletari all'interno, per impegnare ogni energia nella ricerca (economica, politica, diplomatica, ecc.) di rapporti internazionali che contrastino e limitino la capacità di boicottaggio delle centrali imperialiste.

(Seconda ed ultima parte. La prima è apparsa su Lotta Continua del 16 aprile 1976).



Con un vergognoso comunicato le segreterie di Avanguardia Operaia e del Pdup si sono prese gioco della volontà di migliaia di militanti a cominciare dai propri. Ognuno si assuma le proprie responsabilità. Lotta Continua affronta la scadenza elettorale, certa che le masse a cui si rivolge sapranno fare chiarezza.

Le indicazioni delle avanguardie di Mirafiori

TORINO, 17 — Si moltiplicano a Torino i pronunciamenti operai delle avanguardie sul tema delle elezioni e sulla necessità di portare avanti una linea di presentazione unitaria che veda i rivoluzionari e le avanguardie all'interno delle fabbriche uniti nella scadenza elettorale. Dopo l'appello dei compagni della Fiat di Rivalta, ieri è stata la volta degli operai di Mirafiori. Quello che pubblichiamo è il breve resoconto di una riunione che ha raccolto insieme ai compagni di Lotta Continua anche alcuni operai della IV Internazionale, di AO e in particolare molte avanguardie che militano nei CUB: in totale 30 operai.

A questo incontro si è giunti dopo una serie di riunioni tra compagni del CUB e militanti di Lotta Continua delle diverse sezioni di Mirafiori e in particolare delle Presse e delle Meccaniche. A tutte queste riunioni erano stati invitati anche gli operai del PDUP ma ovunque c'è stato da parte di questi compagni un atteggiamento di netta chiusura antiunitaria e il rifiuto di partecipare.

Il tema all'ordine del giorno non è stato però limitato unicamente ai problemi riguardanti la necessità di una presentazione unitaria dei rivoluzionari ma ha affrontato il legame sempre più stretto che unisce lo scontro elettorale ai tentativi di chiusura, rapida e al ribasso, dei contratti. In questo senso il dibattito si è sviluppato verso la definizione di

scadenze immediate di lotta come mezzo fondamentale per arrivare a una sempre maggiore unità e per far pesare l'importanza del pronunciamento degli operai di Mirafiori nel processo che accompagna a tutti i livelli la presentazione unitaria. Negli interventi di molti compagni è stata anche sottolineata la necessità di approfondire alcuni temi del dibattito sul programma e sul rapporto con il governo delle sinistre a partire dalle situazioni di lotta.

« Dal dibattito tra gli operai di Mirafiori emerge l'esigenza, per i rivoluzionari, di presentarsi uniti alle elezioni.

Questa indicazione è emersa in una prima assemblea a cui hanno partecipato i compagni operai di Mirafiori di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale e CUB, che si sono riuniti per affrontare il problema di questa importante scadenza. Da questo primo incontro è emersa l'importanza di superare ogni posizione di rifiuto a priori e di verificare le possibilità di una presentazione dei rivoluzionari basata su un programma espresso dal movimento. Ci si è inoltre trovati d'accordo sui contenuti emersi dal dibattito fra i compagni a Rivalta. Inoltre si è deciso di proseguire il confronto sul tema delle elezioni e del contratto in tempi brevi, e l'importanza di coinvolgere con assemblee pubbliche, a partire dalla prossima settimana, tutto il movimento ».



Da tutta Italia prese di posizione, appelli, documenti comuni, lettere che richiedono la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Dall'Alfasud, come dalla Montefibre di Marghera, da Mirafiori, da Rivalta, dai quartieri di Napoli, come dagli organismi dirigenti di numerose sedi, ovunque ha luogo un dibattito politico, la richiesta che viene fatta alle organizzazioni rivoluzionarie è una sola. L'irresponsabilità da piccola parrocchia che caratterizza i gruppi dirigenti di A.O. e del Pdup ha deciso di prendersene gioco.

Mozione LC e Pdup di Fiorenzuola

Nell'incontro del 14-4-1975 le locali sezioni di LC e del PDUP hanno ribadito la necessità di affrontare le prossime elezioni politiche in modo unitario. Riguardo le analisi del momento politico e sociale attuale e del modo di porsi dei partiti e delle orga-

nizzazioni della sinistra storica, sono emerse chiaramente differenze di valutazione sul ruolo di queste forze tradizionali e il modo di porsi delle organizzazioni della nuova sinistra nelle lotte che le masse popolari promuovono sulla base dei loro bisogni. « Queste differenze tuttavia non hanno impedito di vedere in questo particolare momento la necessità di una unità delle forze della nuova sinistra, per ottenere attraverso un lavoro unitario quelle forze capaci di incidere, anche a livello elettorale e istituzionale, per la formazione di un governo delle sinistre e per un programma operaio e popolare.

Altri elementi importanti che ci hanno condotti su queste posizioni sono le lotte scaturite in questi anni da precise situazioni locali e gestite in modo unitario dalle nostre due organizzazioni. Sia pure concordato che il momento unificante non deve essere solo un semplice cartello elettorale, ma deve verificarsi e svilupparsi in concrete iniziative dettate dalle esigenze popolari che l'attuale situazione evidenzia e caratterizza: dalle lotte al carovita e per i prezzi politici, alle lotte per i contratti e le iniziative contro la loro svendita, dalle lotte per la casa, alla ripresa della iniziativa operaia sul salario; dalla mobilitazione per l'occupazione, alla mobilitazio-

IL COORDINAMENTO FEMMINISTA MANTOVANO:

Una sola lista per l'unità del movimento delle donne



MANTOVA, 17 — Le compagne del Coordinamento hanno raccolto la proposta di discussione che il coordinamento dei consultori di Torino ha aperto sul problema della presentazione alle elezioni politiche.

A partire dall'unità che abbiamo cominciato a costruire sui nostri obiettivi come donne e che si è concretizzata nella recente manifestazione del 10 aprile qui a Mantova sull'aborto, nell'assemblea del 15 si è aperto il dibattito sulla nostra partecipazione alle elezioni. La maggioranza delle compagne ritiene che questa scadenza interessi il movimento delle donne: il voto del 12 maggio e del 15 giugno hanno indicato la volontà delle donne di utilizzare fino in fondo questo terreno in cui si è saldamente la nostra coscienza antidemocratica e antifascista con l'esigenza di affermare i nostri obiettivi.

SCRIVE LA CELLULA DI A.O. DEGLI ITIS DI SAN SIRACUSA

Un'opportunità che la sinistra rivoluzionaria non può lasciarsi scappare

La cellula degli ITIS della zona S. Siro (Milano) dell'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ci scrive:

« Per l'unità della sinistra rivoluzionaria » compagni, con questa lettera intendiamo rivolgere con estrema sincerità a tutte le organizzazioni della nuova sinistra e a tutti i militanti rivoluzionari un appello, nato dall'entusiasmo con cui i compagni di base delle varie organizzazioni stanno vivendo questa vigilia elettorale, alla unità cosciente e immediata di tutte le forze rivoluzionarie. Il modo migliore per rivolgere questo appello ci è sembrato quello di un intervento pubblico sui giornali della sinistra rivoluzionaria, principalmente perché pensiamo che su questa questione la strada del dibattito e del confronto di massa sia quella da seguire e da intensificare a tutti i livelli. Pensiamo che a nessun compagno sfugga la portata storica, per l'evoluzione della lotta di classe in Italia, degli avvenimenti che stiamo vivendo in questi giorni: ora, più che mai, di fronte all'incalzare di una crisi politica, economica ed istituzionale che a partire dalle lotte operaie e popolari del '69-70 e in maniera sempre maggiore ha colpito la

DC e il capitalismo italiano; l'alternativa di potere e di governo delle sinistre non solo rappresentano un'ipotesi credibile, ma diventano ogni giorno di più uno sbocco possibile delle imminenti elezioni. Parallelemente a ciò la sinistra rivoluzionaria italiana si trova ad avere a portata di mano un'occasione forse unica per fare un salto di qualità importante: alcuni mesi fa impensabile. La possibilità di trovarsi tutti uniti alle prossime elezioni (certo solo a livello elettorale, certo con ancora profonde divisioni politiche, ma pur sempre uniti), e presentarsi per la prima volta uniti ad una scadenza politica di questo genere, rappresenta un'opportunità che l'intera sinistra rivoluzionaria non può permettersi di lasciarsi scappare. In caso contrario, l'alternativa non potrebbe essere un disastro non solo in termini di credibilità rispetto all'area della rivendicazione (quella che il compagno Viale chiama « sinistra di massa »). Che da noi si aspetta la creazione di un preciso punto di riferimento al quale rivolgersi, ma soprattutto una decisa inversione di tendenza verso la spaccatura verticale della sinistra rivoluzionaria; dalla quale difficilmente si potrebbe far ritorno. Certo, i pro-

blemi, purtroppo, non mancano ma secondo noi non sono né insuperabili, tantomeno tali e tanti da impedire la presentazione di una lista unitaria rivoluzionaria. Noi, dal canto nostro, esprimiamo la piena e completa soddisfazione per la posizione estremamente positiva che l'assemblea del 14 alla Statale di Milano, ha assunto nei confronti delle altre organizzazioni, della sinistra rivoluzionaria e in particolare nei confronti di Democrazia Proletaria; condannando apertamente quelle forze o quelle tendenze che pongono assurde preghiere nei confronti di altre organizzazioni e così come criticiamo la scelta fatta da A.O. di non partecipare all'assemblea del 14-3-Milano. Chiediamo a tutte le forze politiche della sinistra rivoluzionaria in particolare al nostro partito, di assumersi con fermezza in prima persona l'impegno affinché si arrivi a una lista unitaria di tutta la nuova sinistra. Siamo completamente convinti con questa richiesta, di esprimere la sincera volontà unitaria della stragrande maggioranza dei militanti rivoluzionari italiani che da subito, e alla luce delle differenziazioni di gruppo, si devono muovere in tutti i modi sulla strada dell'unità della sinistra rivoluzionaria.

Per noi l'unico rapporto preferenziale è quello con il proletariato

Una lettera di Fulvio Bernardi e Gianni Moriani dell'esecutivo di fabbrica della Montefibre di Marghera

Alle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Il Manifesto. Ci stiamo avviando verso le elezioni anticipate, in una situazione politica che vede la progressiva disgregazione della DC e del suo regime, un partito comunista che sta scontando pesanti sconfitte della propria strategia del compromesso storico, nonostante abbia contribuito a tenere in vita in tutti questi mesi prima il governo Moro-La Malfa e poi quello Moro che hanno coperto e attuato la politica ferocemente antioperaia del padronato, una federazione CGIL-CISL-UIL che a mano a mano i margini di mediazione politica si restringono, si è trovata progressivamente a dipendere dai partiti governativi e dalla linea politica di compromesso del PCI.

per essere ulteriormente svuotate per un verso, mentre dall'altro vengono fatte gravissime concessioni alle richieste padronali (scaglionamento degli aumenti salariali, aumenti fuori della paga base e legati alla presenza, blocco della contrattazione aziendale, ecc...) dalle mediazioni di Lama Storti e Vanni, che hanno scavalcato le federazioni di categoria e Cdf. Di converso, mentre si sviluppava l'attacco antioperaio da parte del governo e dei padroni, si è esteso in tutto il paese un movimento di lotta con contenuti e livelli di organizzazione che hanno fatto compiere un ulteriore balzo in avanti alla maturità e alla capacità di lotta della classe operaia, dei disoccupati, del movimento delle donne, dei soldati e degli studenti. La ricchezza politica delle numerose iniziative di mobilitazione che hanno investito l'intero proletariato, ci impone come militanti rivoluzionari di dare direzione politica a questo movimento popolare impegnato nella lotta per l'occupazione, il salario, per migliori condizioni di vita, per il diritto alla vita. Su questo tessuto di lotta, dentro la fabbrica, che deve restare il terreno privilegiato dello scontro, e sul sociale, con la lotta contro il carovita, per i diritti civili contro la legge Reale, si innesta lo scontro elettorale. Noi consideriamo questa scadenza una scadenza di lotta da affrontare quindi in offensiva, per questo vediamo la necessità di andare alle elezioni con una sinistra rivoluzionaria unita su un programma, anche minimale, comune, su una unica lista. In questa fase politica, in cui si lotta per

il trapasso di regime, dobbiamo sin d'ora pensare, anche a livello istituzionale, di costruire una forza capace di condizionare l'ormai possibile governo dei partiti della sinistra storica. Consideriamo profondamente sbagliato lo segmento della sinistra rivoluzionaria si lascino attrarre dalle lusinghe di rapporti preferenziali con le istituzioni, per conseguire una effimera rispettabilità borghese. Per noi l'unico rapporto preferenziale è quello col proletariato, senza alcuna delega onde distruggere ogni rapporto e/o tendenza burocratica. In queste settimane abbiamo discusso delle elezioni in fabbrica, nei reparti, ci siamo confrontati con le vecchie e le nuove avanguardie, e abbiamo verificato una unanime volontà di andare alle prossime elezioni con la sinistra rivoluzionaria unita. I gruppi dirigenti delle diverse organizzazioni devono tener conto di questa volontà.

nella giustizia delle masse noi intendiamo affrontare queste elezioni, sappiamo che la stragrande maggioranza dei compagni la pensa come noi; raccogliere questa coscienza e questa forza per far sentire il nostro peso anche sul terreno istituzionale, è un compito di tutti i rivoluzionari. I gruppi dirigenti delle organizzazioni rivoluzionarie devono tener conto di questa volontà, perché noi siamo fermamente intenzionati a sconfiggere qualsiasi tentazione di divisione.

Bernardi Fulvio
Moriani Gianni
(membri dell'esecutivo di fabbrica della Montefibre-Marghera)

Mozione di insegnanti delle 150 ore

UNA SOLA LISTA, CON QUESTO PROGRAMMA

Alle elezioni occorre che tutte le forze della sinistra rivoluzionaria si presentino unite in una sola lista che raccolga gli obiettivi centrali delle lotte di questi anni: Blocco dei licenziamenti; nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono; riapertura delle assunzioni secondo le richieste dei comitati dei disoccupati; prezzi politici ribassati; fisco al 10% del salario; tassazione straordinaria dei redditi alti; messa fuorigioco del MSI; diritti sindacali per soldati, sutufficiali, polizia; abrogazione delle leggi speciali sull'ordine pubblico; aborto, libero gratuito e assistito. Esiste ormai un largo spazio, anche elettorale, a sinistra del PCI e del PSI. E' interesse di tutti i lavoratori (anche di quelli che votano PCI o PSI) e non solo della sinistra rivoluzionaria, che questi voti confluiscono in « un'unica lista capace di condizionare grazie ad uno stretto rapporto con il movimento ogni futuro governo di sinistra ». Sollecitiamo tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a ricercare l'unità necessaria per realizzare quest'esigenza del movimento e ad evitare il pericolo della presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria.

Lettera firmata da 14 insegnanti delle 150 di Milano)

Appelli dai quartieri di Napoli

La cellula di AO e il nucleo del PdUP di Monte Calvario a Napoli intendono sottolineare l'alto livello di unità che a Napoli va sviluppandosi nelle lotte per il lavoro stabile e sicuro, per la casa, contro il carovita, tra le forze della sinistra rivoluzionaria, dopo il lungo periodo di frantumazione seguito alle lotte del '69. Rispetto a questo movimento di unità che è solo locale e si è espresso tra l'altro anche nell'esperienza di Democrazia Proletaria e nello sviluppo di stretti rapporti tra PdUP e AO, in direzione dell'unificazione. L'ipotesi di due liste a sinistra del PCI, costituirebbe una grave inversione di tenden-

za e un fattore di disorientamento tra le masse; di questa situazione di divisione che fatalmente si accentuerebbe durante la campagna elettorale e soprattutto dopo, trarrebbe certamente profitto la borghesia, mentre uscirebbe rafforzata l'ipotesi riformista del compromesso storico e ridimensionato il nostro ruolo nell'ipotesi di un governo delle sinistre. L'intero processo di formazione del partito rivoluzionario che sta prendendo corpo anche a partire da Democrazia Proletaria verrebbe messo in discussione. Riteniamo quindi urgente un confronto serrato tra le organizzazioni che hanno già dato vita alla po-

sitiva esperienza di Democrazia Proletaria e Lotta Continua, per arrivare alla formazione di liste unitarie, che raccolgono anche nel voto l'indicazione di unità che emerge dalle lotte di massa. Cellula di AO e Nucleo del PdUP del quartiere Monte Calvario di Napoli aderisce anche il nucleo bancario PdUP. Mozioni di questo tenore sono anche giunte dal Nucleo di Medicina del Pronto Policlinico di Napoli dell'MLS, e da alcuni compagni del PdUP iscritti al Primo Policlinico e al coordinamento dei comitati di quartiere di Napoli.

Il Convegno Nazionale degli operai tessili di Lotta Continua (3)

Le lotte e l'articolazione del programma - Il ruolo di L.C. - Il rapporto con i delegati

(Pubblichiamo la terza parte della risoluzione del convegno degli operai tessili di Lotta Continua).

Si tratta di vedere allora quale il terreno sul quale cresce la forza operaia, come trasformare la critica alla piattaforma in opposizione concreta nelle fabbriche, come si scende in piazza contro i prezzi. Molti esempi di situazioni che i compagni hanno riportato al convegno tendono a chiarire queste cose.

All'Olece di Novara, dopo un duro attacco all'occupazione, gli operai hanno visto vuoto lo sciopero del 25 e non hanno partecipato alla manifestazione, mentre lo sciopero è riuscito al 100% contro i carichi di lavoro, il sabato lavorativo e la cassa integrazione; sta inoltre nascendo una grossa discussione sul 7x5 proprio nel reparto dove c'è il 6x6. La crescita di questa forza si è sviluppata a partire dall'entrata nel C.d.F. di avanguardie di sinistra.

Alla Rifinova di Prato dopo una lunga lotta contro la ristrutturazione, gli operai, per lo sciopero del 25, si sono riversati sulla strada ricorrendo un contratto con le piccole fabbriche vicine e la discussione sulla difesa all'occupazione si incentra addirittura sul 6x5).

A Trento gli operai della Brush Didro, dopo l'occupazione della fabbrica, hanno occupato il comune contro i licenziamenti, per la requisizione e la Petra Sport si trova occupata per ottenere la requisizione da parte della Provincia. Per lo sciopero del 25 gli operai hanno bloccato la stazione scatenando il PCI e il sindacato in un violento attacco contro le «provocazioni» di Lotta Continua. Sempre più quindi l'obiettivo di fabbrica si lega agli obiettivi generali. Non si può propagandare il blocco degli straordinari su cui può crescere la forza e la coscienza operaia della praticabilità di questo obiettivo, e nello stesso modo è assurdo andare a proporre il blocco degli straordinari, se non si dà una dimensione generale alle nostre proposte, così come la richiesta delle 50 mila lire è sempre più legata al blocco dei prezzi ecc.

Articolare il nostro programma significa partire dalla pregiudiziale che la occupazione si difende a partire dalla difesa del posto di lavoro, dalla lotta contro i carichi, contro la nocività, dal rimpiazzo del turnover, dalla pratica nelle fabbriche occupate alla richiesta della nazionalizzazione; dal controllo

L'EDITORIALE DEL QUOTIDIANO DEL POPOLO DEL 16 FEBBRAIO SULLA LOTTA CONTRO LE DESTRE NELL'UNIVERSITA' DI PECHINO

La teoria revisionista delle forze produttive

Lo scritto che qui pubblichiamo (in versione ridotta per ragioni di spazio) è uscito sul Quotidiano del Popolo del 16 febbraio come corrispondenza sul lavoro svolto nell'Università di Pechino contro la linea revisionista di Teng Hsiao-ping. Esso risale ai primi giorni della campagna aperta contro l'ex vice primo ministro cinese che doveva concludersi con la sua estromissione. In modo più esplicito che in altri documenti cinesi sono qui messi in evidenza i termini dello scontro, che riportano in primo piano quella teoria della priorità delle forze produttive che è stato un bersaglio costante della lotta rivoluzionaria in Cina. E' ancora una volta, in termini semplificati, il problema di vincere l'oggettiva arretratezza del paese dando la priorità alla mobilitazione politica e alla trasformazione dei rapporti produttivi e sociali, oppure affidandosi ai criteri tradizionali dell'efficienza scientifica e tecnologica. Ciò che tuttavia non emerge da questi come da altri testi cinesi che abbiamo pubblicato è il quadro specifico e concreto in cui questa alternativa si pone e che certamente differenzia lo scontro di oggi da altri avvenuti, ad esempio in occasione del Grande balzo e della Rivoluzione culturale. A differenza degli anni cinquanta e sessanta, oggi infatti la Cina ha già compiuto molti passi avanti nella trasformazione dei rapporti di lavoro all'interno delle fabbriche e delle comuni agricole, nell'organizzazione scolastica e sanitaria, nei rapporti città-campagna. Questo più avanzato livello di scontro non sempre risulta dai testi cinesi, almeno di quelli accessibili.

Il presidente Mao ha detto: «Se noi rallentiamo minimamente il lavoro ideologico e politico, allora il lavoro economico e tecnico imboccherà certamente una strada sbagliata». Coloro che fomentano il vento deviazionista di destra e sostengono la teoria che le forze produttive decidono tutto si oppongono alla rivoluzione socialista nella sovrastruttura e in tutte le altre sfere comprese quelle culturali. Si oppongono alla lotta condotta dal proletariato contro la borghesia; il loro scopo è cambiare il giusto orientamento politico della edificazione socialista e abolire la dittatura del proletariato. Gli insegnanti, gli studenti e i lavoratori dell'università di Pechino hanno analizzato, sulla base della storia marxista della lotta di classe, il comportamento di queste persone e hanno esplicitamente detto che non è che questi elementi rinuncino alla lotta di classe, essi vogliono la lotta di classe della borghesia contro il proletariato e la dittatura della borghesia sul proletariato. Se agissimo secondo le loro idee il nostro paese cambierebbe colore: ma ciò non lo permetteremo mai.

Per parte loro queste persone hanno risposto dicendo che le loro tesi non potevano essere definite come «teoria delle forze produttive», perché «l'edificazione socialista non può non promuovere la produzione, non può non impegnarsi nel campo scientifico e tecnico». Secondo la loro logica, saremmo noi che rinunciamo a promuovere la produzione e che non ci impegniamo nelle quattro modernizzazioni. Questo è un puro e semplice inganno, questo trucco deve essere smascherato.

Nel corso della critica di massa effettuata nell'università di Pechino, gli insegnanti, gli studenti e i lavoratori hanno riesaminato l'intero processo di rivoluzione e di edificazione socialista condotto sotto la direzione del nostro partito, e sono giunti alla conclusione che il nostro partito ha prestato sempre grande attenzione al lavoro economico, ha sviluppato attivamente la produzione e ha fornito una solida base materiale per consolidare e rafforzare la dittatura del proletariato e realizzare la nostra meta finale, il comunismo. Il presidente Mao ha elaborato uno splendido programma per il nostro paese, per fare della Cina un moderno stato socialista entro la fine del secolo. Se applicheremo con risolutezza la linea rivoluzionaria della lotta di classe come problema-chiave, questo obiettivo si avvererà. Le persone che hanno sollevato il vento deviazionista di destra ci calunniavano quando affermavano che noi rinunciamo agli sforzi per la produzione, per il lavoro scientifico e tecnologico e per le quattro modernizzazioni.

Questi elementi che si presentano come ardenti sostenitori della produzione e delle quattro modernizzazioni, hanno lanciato contro di noi due accuse: che non prestiamo sufficiente attenzione alle quattro modernizzazioni; che non siamo esperti. Essi tentano di far credere di essere gli unici a preoccuparsi della produzione e che solo agendo in base alla loro linea si potrà avanzare economicamente. Ma le masse, ricordando i fatti del passato — quando ad esempio Liu Shao-chi in nome della teoria delle forze produttive voleva far marciare all'indietro l'industria e l'agricoltura, sviluppando l'economia individuale — hanno posto con indignazione una domanda: «Dove intendete portare il nostro paese con le vostre quattro modernizzazioni? Con il vostro ciarpame revisionista e le vostre modernizzazioni voi portate il paese solo nella direzione del capitalismo».

Le divergenze tra noi e quelli che sollevano il vento deviazionista di destra non hanno mai riguardato la questione dello sviluppo della produzione e dell'impegno nelle quattro modernizzazioni; bensì il futuro del nostro paese e la linea su cui dobbiamo perseverare per farlo avanzare economicamente. Ma quelle persone hanno messo sullo stesso piano la rivoluzione e l'edificazione socialista, la politica e l'economia, la politica e la professionalità, la politica e la tecnica, confondendo l'aspetto principale con quello secondario, senza distinguere tra chi comanda e chi è comandato. Dietro una posizione apparentemente imparziale, questi elementi hanno in realtà messo al primo posto la politica borghese.



Pechino: manifestazione contro il revisionismo

TRE ANNI DOPO LA VITTORIA

Francia: nuovo attacco contro gli operai della LIP

La direzione vuole licenziare centinaia di operai - «Ma le condizioni, rispetto al '73, sono migliori»

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 16 — A 3 anni dalla chiusura vittoriosa della lotta degli operai della «LIP», il padronato torna alla carica e cerca di sferrare un nuovo attacco a quella fabbrica diventata per gli operai la prima bandiera della lotta alla crisi. La LIP nel '73 era stata condannata dai padroni: la fabbrica non era più redditizia, andava smembrata, una gran parte degli operai doveva essere licenziata. La lotta condotta dagli operai in maniera decisa e offensiva, aveva raccolto intorno a loro la solidarietà della classe e dell'opinione pubblica facendo rimanere al padronato e al governo i loro bei progetti.

Il ministro dell'Industria ci aveva rimesso le penne e la fabbrica era stata riaperta dopo la firma di un accordo che prevedeva la riassunzione di tutti gli operai. Alla direzione della LIP era stato messo NEUFCHWANDER un manager «moderno e aperto». Ora la tregua è finita. NEUFCHWANDER, accusato di cattiva gestione è stato messo alla porta e il nuovo direttore Sargueil, ha deciso di smembrare la fabbrica e di licenziare 250-450 operai sui 900 che conta lo stabilimento. Lo scontro sarà sicuramente duro. Gli operai hanno conservato intatti in questi anni la forza e l'unità che si erano costruiti nella lotta. Adesso preparano la loro risposta. Per ora la decisione è di non scioc-

Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1-4-30-4
- Sede di MILANO
- Barbara 3.000; Graziella 15.000; le comparse della Scala in lotta 85.000; Oliver 8.500; Mario Marzia e Francesca 30.000; Felice 4.000; Gigi 1.000; un compagno Unione Inquilini 500.
 - Sez. Lambrate: Nucleo Innocenti: Lillo 20.000; Al 10.000; I genitori di Katia 2.000; compagno del PCI 500; Angela BIS 5.000; Lavoratori Trignano 10.000; i militanti 3 mila 900.
 - Sez. Sesto: Nuccia 5.000; Alberto 2 mila; una bevuta 3.500; raccolti alle 150 ore: Mario operaio Breda T. 1.000; Libero operaio E. Marelli 1.000; Romano operaio Falk-Unione 1.000; Nunzio 1.000; Mario S. 5.000; Rosy 2.000; Vinte ad A.O. 1.000; raccolte alla Breda S.; Cuffreda 1.000; Guido 500; Tommaso 1.000; Francesco 1.000; Giuseppe 1.000; Franco 1.000; Guido 1.000; Ad una cena 1.000.
 - Sez. Bovisio: Maurizio S. 10.000; Domenico 500; raccolti al CNR vendendo il giornale 590.
 - Sez. Limbiate: Gerardo in memoria del padre Peppino militante antifascista 10.000.
 - Sez. Monza: Manù 500; Nucleo Desio-Seregno 7.000; raccolti alla Philips fabbrica vecchia; Nelson 1.000; Rosy 500; Pretaccio falso 1.000; Faccia di vacca 1.000; Senza
- fisico 1.000.
- Sez. Ungheria: Pierino 5.000.
 - Sez. Garbagnate: Franco operaio FAR 2 mila; Lelo 1.000.
 - Sez. Romana: Nucleo Venossi 15.000; Lucia 5.000.
 - Sez. Vimercate: Operai Bassetti Via Grate 7.500; un compagno 3 mila; una serata al bar 800; 2 operai Star 700.
 - Sede di ROMA
 - Sez. Centro Storico: vendendo il giornale alla manifestazione dei Bancari 9.000.
 - Sez. Quarto Miglio: vendendo il giornale 14 mila.
 - Sez. Miguel Enriquez: vendendo il giornale a 12 pagine 4.200.
 - Sede di BOLOGNA
 - Disoccupati 3.700; Diavolino del PCI 2.000.
 - Sez. S. Donato: raccolti alla Omag: Pino 5.000; Marcello 5.000; operai Giuliani: Capuani 500; Valentino 500; Umadio 500; Goraldi 500; Amadio 500; Mariani 500; Ivan 500; Sebastiano 5.000; Marco ex PCI 1.000; Dora e Beppe 1.000; Mamma di Leo 5.000; Vend. il giornale a S. Donato 7.000; Nino 10 mila; Oscar 1.000.
 - Sez. Università: Cris 350; Fabrizio 500; Rino 1.000; Compagni Italiani CISNU 3.000; Paolo 3.000; Lamberto 1.000; Anastasio 500; Massimo, Rita, Aldo e Paolo 10.000; comp. PDUP 1.000; Roberto Adele del PDUP 10.000; Goro 1.500; Maurizio 1.000; Giovanni 1.000; Gigi 500; Patrizia 1.000; Sandro 2.500; Rita, Paolo, Aldo e Massimo 2.500; Luisa Enel 1.000; Dario 1.000.
 - Sede di BERGAMO
 - Sez. M. Enriquez: I compagni 3.000; vendendo carta 4.500; un compagno 500; al bar 800; Drorca del L. linguistico 1.500; Daniela 3.000; una cena 5.000; Rupert 2.000; una donna 1.000; nucleo Seriate: Bruno 10.000; Giovanna 1.000; Racc. al bar 1.500; vend. il giornale 1.000; Frattini: Mario 1.000; Elio 200; Flaminio 1.000; Fratallari: Luciano 500; Alberto 1.500; Danilo 1.000.
 - Sez. Val Seriana: I compagni 30.000.
 - Sez. Val Brembana: Maura 4.000; Elena 5 mila; Lella 5.000; I militanti 20.000; simpatizzanti 4.000; a Roma 1.800; vendendo il giornale alle Terme 1.200; vendendo il giornale alla FIR 1.200.
 - Sez. Treviglio: Operai Aramis-Bianca 500; Mari 500; Giovanna 300; comitato apprendisti: Anna Maria 500; Emanuele 500; UPM: Vittorio mille; CPECAF: Gianni mille; CPECAF: Franco 1.000; del PCI 1.000; Karaté Manuel 10.000; Karaté mille; vendendo il giornale 10.000; i compagni 10.000.
 - Sez. Cologno: I compagni 15.500; Sergio della Ime 500.
 - Sez. Osio: Carla 5.000.
 - Sez. Palarolo: Cellula Rodiano Mago 20.000.
 - Sez. Isola: vend. il giornale al Pli no e alla Syula 1.500.
 - Sede di POTENZA
 - Moresine in lotta per la casa 10.000; altre famiglie 15.000.
 - Sede di CATANZARO
 - Circolo Ottobre di Decollatura 22.630.
 - Sede di TORINO
 - I compagni di Cosentino 20.000.
 - Sez. giornale «R. Zamarrino»: Elsa 15.000.
 - Contributi individuali: Isova - Brescia 5.000; Carla - Padova 2.000.
 - Totale 706.330
 - Tot. prec. 7.140.130
 - Tot. comp. 7.846.460
- Sede di BOLOGNA
- CPS medi Aldo: Cinzia 500, Paola 1.000, Carini 500, II D 600, Liceo linguistico: Silvia e Roberto 800, IV D 2.950, IV B 3.550, Elena e Lucia portando una stufa 1.000, Pietro 1.000.
 - Sede di BOLZANO: Rossano 1.000, Vittorio 1.000, Reinard 2.000, Walter e Titti 1.500, Sabino 1.000, Renzo 1.000, i militanti 73.000.
 - Sede di FIRENZE: Sez. Fucecchio: Rolando Ferri 1.000, Nobile L.C. 1.500, Torre simpatizzante L.C. 500, Occhipinti PCI 500, Beppe PDUP 500, Comp. PSI 500, Comp. PCI 200, 2 compagne del PCI 1.500, comp. PCI 110, Michele 500, Francesco L.C. 500, compagno PSI 500, Bisi L.C. 500, Orsi 1.000, Libero linguistico S. Miniato 1.500, Lorenzo studente L.C. 500, Baldassarre 500, compagno del PCI 5.000, Luigi L.C. 500, Franco 1.000, Piero L.C. 1.000, Vittorio 3.000, Accursio L.C. 1.500, Gianni 1.050, Nicola simp. L.C. 500, Rocco simp. L.C. 500, compagna FGCI L.C. 500, compagna FOSCO 500, Greco Claudio 500, Esposito 500, comp. sarto PCI 500, comp. PCI 100, comp. PCI 200, Rossano simp. L.C. 300, Luciano Simp. L.C. 300, Paolo Europa 500, Rino simp. L.C. 500, Nana simp. L.C. 500, Savino L.C. 1.000, Filippo simp. L.C. 205, Operaio 500, Andre simp. L.C. 500, Romeo simp. L.C. 500.
 - Sede di LIVORNO
 - GROSSETO: Sez. Piombino: Anna e Marco per la nascita di Serena 30.000.
 - Sede di MESSINA: Sez. Milazzo: Rino e Sara 10.000.
 - CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Giulio Gilda e Barbara 10.000.
 - Totale 181.315
 - Totale prec. 7.846.460
 - Totale compl. 8.027.775

CRITICARE LA TEORIA DELLE FORZE PRODUTTIVE

La lotta per contrattaccare la tendenza deviazionista di destra si sviluppa in profondità nell'università di Pechino. Negli ultimi giorni, per smascherare e criticare l'essenza della linea revisionista le masse di insegnanti, studenti e lavoratori dell'università hanno sottoposto a critica la teoria secondo la quale le forze produttive decidono di tutto, predicata da coloro che hanno fomentato il vento deviazionista di destra.

Il principio della lotta di classe è la base del marxismo-leninismo e la essenza della teoria della dittatura del proletariato. Riconoscere o meno la lotta di classe e la dittatura del proletariato costituisce il banco di prova per distinguere i veri dai falsi marxisti. Tutti gli opportunisti e i revisionisti cercano invariabilmente di negare la lotta di classe e di opporsi alla dittatura del proletariato. I revisionisti, prima della conquista del potere da parte del proletariato si opponevano alla rivoluzione per difendere il capitalismo, e dopo la conquista del potere si sono opposti alla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato per restaurare il capitalismo. Dopo la Grande rivoluzione culturale proletaria questi elementi non hanno corretto i loro errori, e dopo che sono nuovamente saliti al potere la loro vecchia malattia si è di nuovo manifestata e si sono messi a predicare fino alla nausea la teoria secondo cui le forze produttive sono il fattore decisivo. Essi descrivevano con toni foschi la situazione eccellente che regnava dopo la rivoluzione culturale nel campo della rivoluzione e dell'edificazione economica, sostenendo che «l'arretratezza in campo scientifico e tecnico aveva ritardato le quattro modernizzazioni». Negavano che la contraddizione principale nella fase del socialismo rimanesse quella tra il proletariato e la borghesia, affermando invece che la contraddizione principale era l'arretratezza; negavano il principio per cui la politica proletaria deve essere messa al posto di comando, diffondendo invece il «tifo professionale» e il «tifo economico»; dicevano che se non è sufficiente un vento di forza otto, bisogna scatenarne uno di forza 12; negavano anche il ruolo decisivo dei lavoratori nella produzione predicando invece la priorità degli specialisti e invitando le «autorità borghesi» a restaurare il loro dominio nei campi dell'educazione, della scienza e della tecnica. Per loro la tesi per cui la lotta di classe è il problema chiave era antiquata, non funzionava; secondo loro le quattro modernizzazioni sono tutto e tutti devono lavorare per le quattro modernizzazioni.

Sui delegati

Tralasciando quello che il nostro giornale ha già detto in merito alla questione dei delegati, esistono alcune considerazioni specifiche. I delegati tessili, in generale, sono stati legati sino al '73 alla lotta contro il modo capitalistico di produzione ed in molte situazioni sono stati l'avanguardia reale delle lotte (data anche la tradizione della debolezza del settore). C'era tuttavia anche il delegato filo-patronale presente per lo più in piccolissime fabbriche o dove c'era maggiore controllo del PCI.

La politica sindacale di svuotamento del CdF in direzione effettiva di un margine di contrattazione, ha fatto sì che moltissimi delegati perdessero un punto di riferimento e disertassero le assemblee. Questo indubbiamente non significa che noi si tenda al recupero della figura del delegato.

Tuttavia la debolezza operaia del settore, la questione della delega presente nella classe operaia ci pongono dei problemi che sono importanti: il 1° è la necessità di avere molte avanguardie proprio per la frammentazione del settore; il 2°, è il recupero ad un'area rivoluzionaria dei delegati di sinistra. Già nelle assemblee sulla piattaforma i delegati hanno espresso un forte dissenso; questo non è sufficiente per affermare che i delegati sono con noi, ma senza dubbio la possibilità di recupero è legata alla chiarezza del nostro programma.

Zimbabwe: lotta armata contro i razzisti

Riportiamo dal settimanale mozambicano «Tempo» il primo comunicato dell'esercito rivoluzionario dello Zimbabwe (Rhodesia) nelle operazioni militari di guerriglia contro i mercenari del regime razzista di Ian Smith. Sono dati importanti per la comprensione dello sviluppo della lotta di liberazione nazionale nell'Africa Australe dopo la vittoria della Repubblica popolare d'Angola e l'incontro tra i capi di stato di Tanzania, Mozambico, Botswana e Zambia per concordare le forme dall'appoggio dei loro paesi al movimento di liberazione nero in Zimbabwe.

Nel mese di gennaio sono stati uccisi in imboscata sette soldati del regime di Smith. A febbraio in otto operazioni militari di guerriglia sono stati uccisi numerosi soldati nemici, attaccati accampamenti, distrutti autoblindo e un elicottero, catturato un ingente bottino militare in armi leggere.

Nel mese di marzo in quattro operazioni di guerriglia sono stati uccisi oltre 20 soldati rhodesiani, sono stati fatti saltare in aria camion militari nemici con relativi occupanti è stato abbattuto un altro elicottero. Il comunicato dell'esercito rivoluzionario comunica anche la disposizione delle truppe di repressione al servizio dei coloni bianchi che operano nelle zone in cui si è sviluppata la guerriglia. I rhodesiani sono costretti ad effettuare i loro spostamenti in zona in elicottero a partire dai loro quartieri fortificati. Tra i soldati numerosi sono i mercenari arruolati in Gran Bretagna e i portoghesi che combattono nelle truppe coloniali prima della indipendenza del Mozambico. I patrioti mozambicani anche che i soldati rhodesiani di origine asiatica (indiani e pakistani) che sono numerosi nelle ex colonie inglesi in Africa) sono costretti pena l'espulsione dal paese a partecipare alle operazioni antiguerriglia.

CONTRO IL COMUNICATO PDUP-AO

Ferma presa di posizione della Lega dei Comunisti

La segreteria nazionale della Lega dei comunisti — impegnata con le altre forze dell'ufficio di consultazione, dei marxisti-leninisti — per la realizzazione dell'unità della sinistra rivoluzionaria, e della scadenza elettorale — giudica estremamente grave e negativo il comunicato di ieri delle segreterie nazionali del PDUP e di AO con cui si ripropone, in contraddizione con le stesse decisioni del comitato centrale di AO dell'11 aprile scorso, la chiusura pregiudiziale contro Lotta Continua e verso un confronto sul programma fra tutte le organizzazioni rivoluzionarie, al fine di verificare la possibilità e le forme di una intesa nazionale unitaria.

La segreteria nazionale della Lega dei comunisti rileva come simili posizioni, contrastanti con la spinta all'unità espressa dai militanti di base

di tutte le organizzazioni e da centinaia di assemblee unitarie, rischiano di approfondire divisioni e contraddizioni nell'intera sinistra rivoluzionaria e nella stessa DP a esclusivo vantaggio dei revisionisti. La segreteria nazionale della lega dei comunisti ribadisce la necessità di realizzare in occasione delle elezioni un fronte o, comunque, forme di sostanziale intesa unitaria a livello nazionale e di scongiurare l'eventualità di presentazioni separate.

Rinnova la richiesta di un incontro urgente fra le organizzazioni che fanno parte di DP, Lotta Continua e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria;

impegna tutte le sezioni a moltiplicare le iniziative su questa linea, dettata non da calcoli di gruppo, ma dall'interesse del movimento.

Fausto Nannini, 20 anni morto d'eroina

MILANO, 17 — Oggi alle 16 Flavio Nannini, militante del CPS Galilei da quando aveva 15 anni, è morto per una dose eccessiva di eroina, dall'obitorio verrà portato alla sua casa, e da lì partirà il corteo funebre. E' stato contro la nostra volontà che non siamo riusciti a parlare prima di oggi di lui, della sua vita, dei suoi problemi, della sua militanza, e poi anche della sua morte, del perché

è arrivato, di come quell'ultimo buco, troppo per lui ormai indebolito da frequenti collassi, rappresentasse l'ultima prova, come disse alla madre: «o ce la faccio questa volta, e smetto, o preferisco morire». Così ne parlano i compagni del collettivo giovani della Bovisa, che hanno cercato di stargli vicino anche nell'ultimo tragico periodo della sua vita.

«Flavio noi lo conosce-

vamo, era uno di noi, era stato con alcuni di noi in prima fila nelle lotte al Galilei. Era figlio unico indesiderato, e questo lui lo sapeva benissimo, era vissuto fino a pochi anni fa con la nonna e aveva un grossissimo bisogno di affetto, che ricercava nei rapporti con i compagni. Quando è rimasto solo a scuola perché gli altri compagni venivano costantemente bocciati e se n'erano dovuti andare dal Galilei, per lui è cominciata una grossa crisi.

Non siamo riusciti a cambiare i nostri rapporti né col collettivo giovanile né tanto meno al bar, siamo rimasti nel nostro isolamento, e per Flavio questo ha pesato più che per altri di noi.

L'eroina per lui, come per molti altri, è stata una scelta obbligata e individuale, una fuga dai propri problemi che non riusciamo a risolvere collettivamente. Flavio adesso è morto, ammazzato dall'isolamento in cui questo sistema ci costringe. Il nostro compito ora è di rompere questo isolamento, perché altri giovani non muoiano; metterci sul serio insieme per battere questo sistema, trovando in questa lotta la nostra realizzazione, metterci in prima persona in discussione, e affrontare i nostri problemi collettivamente. Collettivo giovani Bovisa»

Sindona e Cosentino

I primi della lista

La corsa alla candidatura per le prossime elezioni è cominciata. Alla partenza sono allineati i maggiori nomi dello scandalo italiano. C'è Cosentino Francesco dottore, segretario generale della Camera dei deputati, dimissionato recentemente per i suoi rapporti economici con Crociani Camillo, latitante. «Gli vendevo sterline d'oro per la sua collezione» si è giustificato il Cosentino. Forse spera di fruire elettoralemente della notorietà raggiunta in questi giorni.

Manco a dirlo, la sua lista è quella democristiana. Poi c'è Sindona Michele, finanziere, latitante: bancarotta fraudolenta, finanziamenti alla DC, ecc., è molto amico di Fanfani, di Andreotti, ecc. ecc. Ha inventato i «Comitati in America per un'Italia democratica», dovrebbero sostenere la sua candidatura in un collegio siciliano: due sono gli obiettivi che si prefigge, ritornare in Italia e fare una campagna «americana», in sintonia con la linea di Kissinger dell'anticomunismo viscerale.

Anche per Sindona le liste sono quelle democristiane, dopotutto il finanziere con il partito di regime era stato particolarmente generoso.

Per ora non si segnalano altri nomi, potremmo suggerirne noi alcuni, che farebbero buona figura nelle liste dc: il generale Miceli per esempio.

DALLA PRIMA PAGINA

MERCATINI

forma precisa di lotta per imporre alla giunta democristiana la creazione di spacci comunali in ogni quartiere, con prezzi politici per i generi alimentari: nessuno di noi infatti vuole continuare per tutta la vita a vender carne e formaggio a metà prezzo, ma è il Comune che deve essere costretto dalla nostra lotta, dalla rabbia delle donne, dei pensionati, che non riescono più ad arrivare a fine mese con le pensioni di fame, a stroncare le speculazioni della rete distributiva, e impedire gli enormi guadagni dei supermercati. Anche gli operai delle fabbriche della zona, presenti questa mattina, discuteranno questa forma di lotta e parteciperanno sabato al blocco del PAM (supermercato) e sosterranno il mercato che la gente del quartiere ha già promesso per sabato prossimo. Continua ad estendersi frattanto in tutti i quartieri della città la lotta al carovita, per imporre a livello cittadino i prezzi politici sui generi di prima necessità: anche alla Guizza, stamattina, la gente ha fatto lo sciopero della spesa al supermercato.

compagno macellaio, che sino a poco tempo fa era nella direzione della sezione del PCI del quartiere, è diventato di Lotta Continua e al tempo stesso si è fatto protagonista del primo episodio concreto di lotta al carovita realizzata in città. Questa mattina una lunga fila di donne e proletari attendevano di poter acquistare nella sua macelleria, contornata da striscioni di Lotta Continua, la carne al prezzo politico di tremila lire. La vendita, annunciata ieri con un volantino contro il carovita che è stato molto discusso dentro tutte le fabbriche, dopo la straordinaria esperienza di oggi proseguirà la prossima settimana e la macelleria gestita da Lotta Continua deve trasformarsi in centro di iniziativa politica per imporre al comune di riattivare immediatamente il macello e costruire uno spaccio comunale.

A Genova un mercato rosso nel centro storico: l'iniziativa del Comitato di Quartiere del centro storico rosso non poteva avere migliore successo: questa mattina i prodotti in vendita sono andati letteralmente a ruba e la vendita si è dovuta chiudere prima del previsto, per esaurimento delle merci. Si è trattato di un primo esperimento, per ora limitato

ROMA

Giovedì 22, ore 17,30 al cinema Colosseo assemblea aperta - dibattito: i rivoluzionari e le elezioni. Sono invitate a partecipare tutte le organizzazioni politiche e di base della sinistra romana.

N.B. - Tutte le sezioni devono ritirare i manifesti martedì sera in federazione.

TONINO

so questi ci può essere solo il sentimento di odio e di disprezzo, e solo l'arma della forza.

Ma se si capisce questo si capisce anche, e Tonino l'aveva capito molto bene, che ci sono altre situazioni in cui bisogna usare la ragione, la solidarietà, la persuasione. E' così fra i proletari, fra gli uomini e le donne che vivono della loro fatica. Anche quando fanno delle cose ingiuste, questi non lo fanno per cattiveria, né per difendere un privilegio, lo fanno perché sbagliano, perché non hanno avuto la possibilità di conoscere gli amici e i nemici, di capire che cosa va bene e cosa no. Per questo tra i proletari deve esserci la solidarietà e non il disprezzo, la persuasione e non la forza. Tonino si comportava così, come aveva imparato alla scuola di unità di classe e di lotta che la fabbrica, e perciò non era più soltanto un ribelle ma era diventato rivoluzionario, uno che mette la sua ribellione al servizio della coscienza di tutto il popolo per riuscire davvero a cambiare la società. Quando i padroni e i borghesi avevano a che fare con Tonino, si spaventavano perché sapevano che quello era uno che non si poteva comprare né intimidire, uno che non aveva complessi di inferiorità, uno che non aveva voglia di diventare padrone. Molti proletari stavano con Tonino come si sta in casa propria. Tonino non aveva quelle idee poetiche e cretine sui proletari che hanno certi preti e certi intellettuali rivoluzionari, convinti che i proletari siano puri come angeli, eroi, come crociati. Tonino li conosceva perché conosceva se stesso, e sapeva che anche nei proletari c'è mescolato il buono e il cattivo, la meschinità e la generosità, le vecchie abitudini e le idee nuove. Un rivoluzionario non è uno che si sciacqua la bocca dalla mattina alla sera sulla grande lotta storica degli sfruttati contro i padroni. Il rivoluzionario è uno che sa che ci sono due lotte, quella per abolire lo sfruttamento e gli sfruttatori, che richiede la forza, e quella per far vincere le idee nuove sulle vecchie abitudini tra la gente del popolo, che richiede la persuasione, la solidarietà, l'unità, la organizzazione. Tonino faceva politica così, pronto a denunciare senza peli sulla lingua i modi di fare borghesi fra i proletari e fra gli stessi compagni, senza facce tolleranti, ma pronto anche a considerarli errori da correggere, e non colpe da punire.

Questo strano atteggiamento, Tonino lo teneva anche nel nostro partito, dove la sua critica era forte e continua, ma altrettanto forte era la solidarietà, e di tutto questo lo ho molti ricordi personali. Gli restava una sicurezza dura, e magari qualche volta una impazienza a equilibrare quello che era giusto fare col modo più giusto di farlo. Ma si vedeva passo dietro passo lo sforzo e disciplina con cui Tonino si educava, nella lotta di massa, ad essere dirigente comunista. La sua morte è stata orribile, e il tempo non ha tolto niente alla rabbia e al dolore con cui l'abbiamo accolta. Ma la sua morte è stata anche la conferma della giustezza della sua vita. Tonino è stato ammazzato fisicamente da un disgraziato, uno di quelli ai quali la lotta di Tonino avrebbe potuto restituire dignità e coscienza. Ma altri sono responsabili di quell'assassinio. Quelli che speculano sulle case. Quelli che inveiscono e aizzano contro i rossi. Quelli che educano la gente a scannarsi per il miraggio di possedere privatamente qualcosa. Quelli che difendono, sulla scala dell'intero potere dello Stato, con la violenza il proprio privilegio di classe, spingendosi così all'imitazione della violenza anche nella difesa privata di un privilegio inesistente. Quelli che come il governo, la polizia, i fascisti e la DC di Fanfani, un anno fa, sfidarono i proletari, i giovani, i compagni, per scatenare la loro repressione, per favorire le loro campagne contro la libertà, per puntellare il loro potere. Sono questi che hanno ammazzato Tonino. Perciò fare giustizia per Tonino significa continuare la sua lotta, imparare come lui ad essere buoni comunisti, dare a tanti come Tonino la possibilità di sviluppare la loro ribellione nella lotta organizzata, di classe, fino a trasformare il fondamento della società, lo sfruttamento del lavoro fino alla vittoria del potere popolare. Oggi è passato un anno, la lotta continua alla Falchera e riflettere sulla vita di Tonino è un modo per rendere più forte la lotta, la solidarietà con gli sfruttati, la chiarezza su come si devono trattare gli amici e i nemici.

A questo punto il compagno Sofri ha parlato del rapporto fra questo momento e l'apertura di una campagna elettorale che dovrà togliere di mezzo la DC e imporre un governo di sinistra in Italia.

«Come la faremo questa campagna elettorale, si è chiesto? Come e per chi voteremo nel giugno prossimo? Noi di Lotta Continua non voteremo più per il PCI come avevamo fatto il 15 giugno. Il 15 giugno i lavoratori e la gente del popolo in tutta Italia hanno dato al PCI una grande forza, una forza che mai un partito comunista aveva avuto in

DALLA PRIMA PAGINA

occidente. La gente non ha regalato quella forza al PCI, ma gliela ha data in consegna perché la usasse. L'ha investita, per così dire, affinché fruttasse, per farla finita col regime democristiano, per cominciare a governare ubbidendo ai bisogni dei lavoratori e non all'interesse dei padroni. Il PCI, dal 15 giugno in poi, si è rifiutato di usare quella forza come voleva la gente del popolo, e anzi l'ha messa a disposizione del governo democristiano nel paese e dei grandi padroni nelle fabbriche. Così siamo andati avanti per un anno, con la DC che continuava a rapinare a pestare sui lavoratori, coi padroni che licenziavano e alzavano i prezzi, con la polizia e i CC che sparavano, e il PCI lasciava fare.

La campagna elettorale sarà una campagna di lotta di massa e aiuterà a mettere insieme meglio le forze e gli obiettivi dei lavoratori, per far bloccare e ritirare i licenziamenti, per fare richiedere le fabbriche che licenziano, per far riaprire le assunzioni abolendo gli straordinari e lo sfruttamento strenato, per aumentare i salari e per ridurre l'orario di lavoro, per far riconoscere il diritto dei disoccupati organizzati a vivere e a controllare la ricerca e la destinazione dei posti di lavoro, per ribassare i prezzi dei generi di prima necessità, della roba da mangiare, della casa; per organizzare i prezzi politici e la distribuzione popolare dei generi necessari come avviene simbolicamente coi mercatini in questi giorni, per organizzare dovunque la riduzione degli affitti, la requisizione delle case vuote, la costruzione di case per dare lavoro e abitazione a chi ne ha bisogno. Queste cose noi vogliamo e su queste cose affrontiamo la campagna elettorale, assieme ai compagni proletari che sono la parte avanzata del movimento di lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle caserme, nei paesi (...).

Una forte presenza dei rivoluzionari, prima di tutto nelle lotte e nelle organizzazioni di massa, ma anche nel risultato elettorale, è la barriera principale contro questa linea di cedimenti del PCI che porterebbe il movimento prima ai «sacrifici» poi allo sbaraglio. Un governo di sinistra che voglia cambiare solo la forma e non la sostanza deve essere costretto a fare i conti non solo con gli americani, con Agnelli, con la DC, ma soprattutto con gli operai, con i disoccupati organizzati, col movimento di lotta per la casa, coi comitati di autoriduzione, per il controllo dei prezzi, contro gli imboscamenti, con i soldati democratici e così via. E con una forte organizzazione dei rivoluzionari, con un forte partito dei rivoluzionari. Questa è la garanzia che i proletari più coscienti e combattivi devono costruire, questa è la ragione per cui noi, che non abbiamo avuto mai smanie elettorali, ci presentiamo alle elezioni e chiediamo apertamente, senza riserve, la fiducia e il voto dei proletari, che hanno imparato a fondare sulla lotta il proprio giudizio politico».

Proseguendo il compagno Sofri ha affrontato alla fine il problema della unità elettorale e delle responsabilità della sua mancata realizzazione.

«Quanti sono quelli, si è chiesto che vogliono le cose giuste per le quali ci battiamo noi? Sono tanti, tantissimi, molti di più di quelli che sono militanti di Lotta Continua, o di altri piccoli partiti a sinistra del PCI. Proprio per questo, per unire le forze di quelli che lottano e vogliono un programma contro i padroni, noi abbiamo proposto che tutti i rivoluzionari si presentassero uniti alle elezioni. La questione era molto semplice. Chi vuole l'unità mostra di rispettare le masse, la loro coscienza e i loro desideri. Chi vuole la divisione, mostra di disprezzare le masse, di preferire una politica borghese e meschina.

Dopo mesi di discussione provocata da noi nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle assemblee, altri gruppi di sinistra, il PDUP e AO, hanno scelto di ripetere definitivamente il loro rifiuto dell'unità, di presentarsi alle elezioni per loro conto, e di fare così il gioco dei revisionisti e di tutti quelli che hanno paura della rivoluzione. Noi denunciavamo con grande durezza le decisioni dei dirigenti di questi gruppi che sono contrari alla volontà stessa dei loro militanti, e diciamo che il voto dei proletari dovrà giudicare prima di tutto un programma politico, ma anche la volontà di unità e dovrà punire chi non ha voluto l'unità, come i dirigenti di questi gruppi. Questi compagni hanno evidentemente pensato che fosse facile sbarazzarsi della nostra proposta di unità con qualche riunione di segreteria. Sono evidentemente abituati a pensare che la politica la si fa nelle riunioni delle segreterie, e alle masse non si racconta. Noi non pensiamo così. Noi la questione dell'unità del movimento di massa la prendiamo sul serio. Noi sappiamo che chi dice che non vuole unirsi a noi nelle elezioni, non sta dicendo che non vuole unirsi a me che faccio il segretario di Lotta Continua, ma che non vuole unirsi alle decine e centinaia di migliaia di operai, di disoccupati, di occupanti di case, di soldati, di pensionati, di impiegati, di donne e di uomini, che lottano con Lotta Continua, con le decine di migliaia di compagni magnifici che sono venuti a Roma l'altro sabato a manifestare contro il carovita e contro il governo della malavita.

E allora se le cose stanno così i compagni della Falchera avranno la pazienza di farsi raccontare, perché li riguarda, che cosa vuol dire questa mancata unità, chi ne è responsabile e come va giudicata.

Il PDUP, che è un partito che nella sua linea politica ufficiale sostiene molto di più le direzioni del PCI e dei sindacati che non le aspirazioni e le lotte delle masse, aveva creduto di sbrigarcela molto facilmente della nostra proposta di unità nelle elezioni: «con Lotta Continua niente da fare» aveva detto senza dare altre spiegazioni. Il problema dell'unità del movimento di massa e della responsabilità della sinistra rivoluzionaria veniva risolto dai dirigenti del PDUP come si risolve un invito a cena di uno scocciatore: «NO», e chiuso il discorso. Ebbene dopo 3 mesi di dibattito voluto solo da noi, il PDUP ha ripetuto il suo «no» due giorni fa e ha dovuto spiegare che accettando l'unità con noi avrebbe portato alla sua scissione. Dunque, non era semplice come un invito a cena. Dunque, il PDUP si è accorto che ci sono i militanti proletari e che i militanti pro-

letari digeriscono male le pregiudiziali spocchiose dei suoi dirigenti. Dunque, il PDUP confessa che non può accettare l'unità elettorale dei rivoluzionari senza spaccarsi. Ma che partito rivoluzionario è mai questo? Come può chiedere e ottenere la fiducia dei compagni comunisti?

Lasciamo i dirigenti del PDUP alle loro miserie e vediamo il comportamento di AO, quelli presenti tra le masse, legati stragrande maggioranza dei compagni di AO, quelli presenti tra le masse, legati alle lotte, impegnati nella milizia antifascista, hanno sempre più chiaramente e combattivamente mostrato la loro volontà di raccogliere la nostra proposta di unità. I compagni dirigenti di AO, che alla fine dopo mille acrobazie formali non propriamente dignitose hanno deciso la rottura con noi, hanno beffato non solo la volontà esplicita delle avanguardie di massa ma bensì gli stessi compagni del loro partito.

Da principio i compagni di AO ci avevano detto che per raggiungere l'unità occorreva confrontarsi sul programma, cosa che per loro incauto parere noi non volevamo fare. Abbiamo detto di essere totalmente disponibili, abbiamo invitato i compagni di AO a scegliere data e sede di questo confronto, li abbiamo invitati ad una riunione congiunta dei nostri comitati centrali preparata da documenti scritti. I compagni di AO hanno detto che avevano delle difficoltà, abbiamo concordato infine dopo mesi perduti una riunione per delegazioni ristrette per discutere su base di materiali scritti la questione del programma rispetto al governo di sinistra. Abbiamo per parte nostra elaborato materiale su questi temi e alla riunione designata i compagni di AO sono arrivati ignorando quell'impegno e evitando di confrontarsi su questo.

I dirigenti di AO hanno cominciato ad accampare ragioni di tempo per evitare il confronto con noi come se l'urgenza dei tempi e delle scelte importanti non fosse esattamente una ragione di più convinto impegno dei rivoluzionari. Mentre cresceva l'iniziativa positiva alla base per l'unità col concorso di forze militanti di AO i dirigenti di questo partito hanno infine molto tardivamente tenuto un Comitato Centrale in cui hanno dimesso la loro segreteria e hanno enunciato una tortuosa posizione sulla questione dell'unità elettorale. In pratica con quella posizione cercavano di sancire la rottura con noi dando a noi la responsabilità formale di dire «NO». E' il gioco del cerchio che si usa fra i partiti della borghesia. Come può essere altrimenti interpretata l'opinione che l'unità elettorale con Lotta Continua, e cioè con quella che è senza possibilità di dubbio la più forte organizzazione della sinistra rivoluzionaria italiana, potesse avvenire solo nella forma di una adesione incondizionata di Lotta Conti-

MILANO

nuovamente presentata in forze: il corteo non sostava da più di cinque minuti sotto le case occupate, che già giungeva un centinaio di poliziotti. Ma questa volta non hanno potuto procedere allo sgombero: tutti i compagni erano pronti a respingere l'attacco poliziesco, mentre attorno alla polizia cresceva una folla minacciosa di proletari, di casalinghe e gli abitanti della zona, dalle finestre, applaudivano il corteo. La situazione si è subito ribaltata: non erano i poliziotti ad avanzare, ma i compagni che, gridando a gran voce slogan sulle case e contro la polizia, si avvicinavano sempre di più allo schieramento della «forza pubblica». Il commissario di zona è stato costretto affannosamente a trattare: le case non verranno sgomberate e la polizia si ritirerà se vi riterete anche voi». Il corteo si è quindi allontanato dalle case, girando ancora per il quartiere, finché la polizia non se ne è andata, tra gli applausi dei proletari che avevano assistito e partecipato fin dall'inizio. Questa sera, davanti alle case occupate, si terrà un comizio.

ACQUA

gnifica: chiederemo l'appoggio di Lotta Continua laddove ci sarà comodo ottenere i suoi voti.

Lotta Continua non è una organizzazione locale. La sua pratica è una sola, da Palermo, a Napoli, a Massa Carrara, a Torino. E' una pratica unitaria, con i compagni di AO e del PDUP dovunque questi compagni sono presenti nel movimento e non si contrappongono ad esso. Ma il settarismo della presa di posizione congiunta AO-PDUP non è rivolto soltanto all'esclusione di Lotta Continua. E' rivolto a tutte le espressioni della sinistra rivoluzionaria, ivi comprese quelle che hanno condiviso l'esperienza di Democrazia Proletaria. Questa sigla viene infatti tranquillamente confiscata, privatizzata e ridotta al ruolo di supporto elettorale dell'aggregazione tra i gruppi dirigenti di AO del PDUP. Democrazia Proletaria «ha rappresentato un contributo di grande valore allo sviluppo dei rapporti PDUP-AO»: DP, «potrà costituire un terreno decisivo di verifica e un grande salto di qualità in direzione dell'unità politica delle due organizzazioni». Democrazia Proletaria è «cosa nostra»: questa dice in sostanza il comunicato.

Lo stesso invito, rivolto al Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, ad aderire alle liste di De-

nua a DP?

Ebbene, con totale senso di responsabilità e convinti che i piccoli giochi di ripagano nessuno, noi abbiamo risposto senza mezzi termini che accettavamo quelle che chiedevano di passare direttamente alle conseguenze pratiche. A questo punto una nuova riunione prolungata tra Avanguardia Operaia e PDUP ha portato i dirigenti di AO a rimangiarsi le cose ste- re decretate con un comitato centrale e a comunicarci attraverso le agenzie di stampa (che elegante stile di lavoro) che l'unità con noi non era possibile. E a proporci graziosamente di non per loro e di mettergli anche a disposizione qua e là qualche candidato o prestigio.

Tutta questa è una farsa meschina che risaltare la sproporzione fra la storica nei rapporti di forza tra le classi e il modo con cui organizzarsi che si stanziano di essere rivoluzionarie la affrontano. Anche su questo noi chiamiamo e forza le masse a pronunciarsi sicuri di giustezza della nostra linea e del nostro atteggiamento, sicura di doverci assumere una responsabilità senza la quale piccole manovre di compagni troppo mala fede e troppo ciechi politicamente non possono che tradursi nella sfiducia e nella confusione per tante avanguardie di massa a tutto vantaggio del PCI e della sua linea socialdemocratica.

Noi andiamo alle elezioni per diventare più forti, per far diventare più forte l'unità e cosciente la parte più avanzata del movimento di massa, per vincere. Noi le nostre battaglie non le facciamo con le parole. Il PDUP e AO avevano annunciato di volere una manifestazione nazionale contro il carovita, noi abbiamo detto che eravamo d'accordo e abbiamo proposto di farla il 10. Il 10 noi non siamo venuti e noi siamo andati. De ne e decine di migliaia a Roma. Per fare la faccia avevano convocato una manifestazione il 24. Noi abbiamo detto che il 24 cioè il giorno prima del 25 aprile, sicuramente non si sarebbe fatta. Adesso come volevasi dimostrare hanno revocato anche la manifestazione del 24. Non potevano fare altro. Qualunque manifestazione unitaria dei rivoluzionari in questo periodo si sarebbe tradotta in un plebiscito pubblico per l'unità dei rivoluzionari nelle elezioni e i nostri colleghi di segreteria non possono permetterselo.

Noi andiamo alle elezioni resi più forti da questa campagna, dal dibattito che abbiamo condotto, dalla chiarezza che cresciuta fra i nostri compagni e fra masse. Andiamo non abbandonando ma rafforzando l'iniziativa unitaria capillare verso tutti i militanti della sinistra. Ci andiamo chiedendo a tutti i proletari che lottano con noi non solo di votare per noi ma di essere i protagonisti della nostra campagna di conquistare tanti altri al programma, all'organizzazione, al voto per il potere popolare.

Questo impegno chiede a voi compagni e compagne della Falchera senza esitazioni come ve lo avrebbe chiesto e saputo conquistarsi il compagno Tonino.

oggi riempiono una pagina del nostro giornale. Si tratta di un fatto importante, e, a nostro avviso, irrisolvibile nella sua sostanza. Ciò che in questa battaglia è stato costruito, il significato della trasformazione avvenuta, non viene cancellato, ma al contrario si divide oggi più prepotentemente di fronte al settarismo altrui.

E' con questa concezione dell'unità, con i contenuti e la volontà che in essa esprimono, che noi andiamo alla presentazione elettorale, e che continueremo a condurre, oltre le elezioni, una battaglia nel cui esito nutriamo la più ferma fiducia.

AO-PDUP

nerla adeguatamente anche a livello pubblico sarà organizzata a Roma nei prossimi giorni di maggio una grande manifestazione nazionale.

Le due segreterie hanno quindi considerato l'opportunità di accordi elettorali con altre organizzazioni politiche della sinistra e con realtà di base significative. Ciò in coerenza con l'esigenza del movimento di massa di unire le forze e di diffondere le masse e in coerenza con i processi di unità di azione per e con l'obiettivo generale di più vaste aggregazioni per i quali PDUP e Avanguardia Operaia, al di delle elezioni, da tempo battono.

Questi accordi locali nell'ambito delle liste di Democrazia Proletaria, sono possibili con un esteso arco di forze, non escluso l'organizzazione Lotta Continua in situazioni particolari, dove è esistita una pratica unitaria e una presenza comune nel movimento.

Per quanto riguarda l'eventualità di accordi elettorali nazionali con altri movimenti, le due segreterie hanno constatato che questa eventualità esisteva ed è in via di realizzazione con il Movimento Lavoratori per il Socialismo, non esistono invece le condizioni minime per un accordo di questo tipo con Lotta Continua.

La linea politica generale e la pratica complessiva che nella grande maggioranza delle situazioni locali la caratterizza, le scelte non recenti sulla questione dei contratti e del rapporto con il sindacato, lo stile di lavoro e il rapporto con le altre forze della nuova sinistra farebbero apparire tale accordo elettoraleistico. Le segreterie nazionali rivolgono un invito a tutte le organizzazioni orizzontali e verticali affinché realizzino e sviluppino l'iniziativa unitaria a tutti i livelli, adottando le misure organizzative necessarie che anche